

IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi americani
<http://www.associazioneilcerchio.it>



In questo numero:

Soltanto nel
1968 la Difesa
aprì i suoi

"Genocidi: perdita della memoria"
Diritti dei Popoli Indigeni

Il Land Act del 1796 aveva già stabilito che le terre demaniali potessero essere vendute all'asta, ma fu la legge del

IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno
ai Nativi Americani

Anno XIV n° 2- 2010
(in stampa a dicembre)

Proprietario / Editore:

Ass. IL CERCHIO
Registrazione Tribunale di Firenze
n° 5112 del 18-10-01

Direttore Responsabile:

Fabrizio Lucarini

Redazione:

Associazione Il Cerchio
Grafica e impaginazione:
Valentino Receptuti
e Luisa Costalbano
Abbonamenti e diffusione:
Toni Ventre
Segreteria e revisione testi:
Luisa Costalbano
Recapito redazionale:
c/o Toni Ventre
Via San Cresci, 19
50032 Borgo San Lorenzo (FI)
E.mail: kiwani@iol.it; info@associazioneilcerchio.it

Impianti e Stampa:

Fotoincisione Tanini
Via Primo Maggio 72
Loc. Rosano
50065 Pontassieve (FI)

Quota associativa per un anno 26 Euro
da versarsi sul conto corrente postale
n° 26748509

Intestato a:

Associazione IL CERCHIO
via San Cresci, 19
50032 Borgo San Lorenzo (FI)
(Pregasi scrivere in stampatello)

Il Materiale inviato, anche se non pubblicato, non verrà restituito (a meno di accordo preventivo).
Gli articoli firmati non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.
Rimaniamo a disposizione degli eventuali aventi diritto con cui non sia stato possibile entrare in contatto; ricordando che la rivista non ha scopo di lucro.
Chiunque voglia collaborare può scrivere o telefonare.
Negozzi, Enti, Associazioni e singoli diffusori usufruiscono di sconti speciali. In questo caso le copie verranno spedite in contrassegno.

Il Cerchio 2



SOMMARIO

eVenti Nativi 2010

- 4 Seminario: "Genocidi: perdita della memoria"
- 8 Il grande genocidio americano
- 14 I Bororo: voci di un popolo che scompare

Opinioni

- 20 Sulla dichiarazione dei Diritti dei Popoli Indigeni da parte degli Usa, di Ben Carnes
- 23 Strategia e Sovranità degli Indiani d'America, di Peter d'Errico

Popoli indigeni

USA

- 25 L'ultimo affronto ai marconisti navajo

Chiapas

- 26 Il CIDIECI e la resistenza indigena

Messico

- 28 Le popolazioni originarie del Messico: "Il bicentenario non ci appartiene"

Cile - Mapuche

- 30 Concluso lo sciopero della fame dei prigionieri Mapuche

Honduras

- 32 Richiesta d'aiuto per gli indigeni Tolupan

Bolivia

- 34 Cambiare il sistema, non il clima. Un Progetto finanziato dalla Provincia di Trento

Rubriche e varie

- 35 Nativi in carcere: lettera di Leonard Pelitier
- 37 Notizie dal mondo indigeno

Editoriale

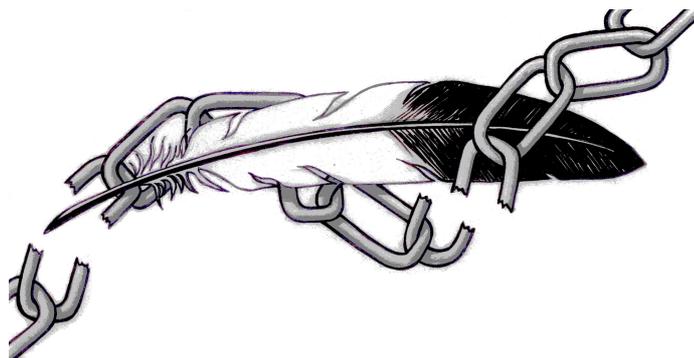
Il 9 e 10 ottobre si è svolta a Roma la terza edizione di **"eVenti Nativi"**; nella giornata di sabato abbiamo organizzato, presso il Centro di Cultura Ecologica di via Corni, il seminario "Genocidi: perdita della memoria" con numerosi ospiti, di cui riferiamo dettagliatamente nelle pagine seguenti.

Con questo seminario abbiamo voluto offrire uno sguardo sui genocidi "rimossi", da quelli del passato dei popoli nativi del nordamerica (purtroppo come sappiamo tuttora in corso), a quelli del xx° secolo, ad esempio in Armenia e in Rwanda, o dei popoli indigeni amazzonici come i Bororo, fino ai giorni nostri come quello degli aborigeni australiani o del popolo Mapuche in Cile. Uno sguardo che abbraccia tutti i continenti, compreso il nostro, che in questi genocidi, e soprattutto nella loro negazione, è in larga misura coinvolto. Parliamo di negazione e di perdita della memoria, perché proprio qui sta il fulcro del problema: non riconoscendo come tali i genocidi già avvenuti non si possono compiere e pretendere azioni almeno in parte riparatorie (restituzione dei territori, indennizzazioni, assistenza alle vittime, ...), non riconoscendo i genocidi in corso non si può fare nulla per fermarli. Inoltre, come dice giustamente Francoise Kankindi, non si costruisce la possibilità di riconoscere i segnali di un genocidio per fermarlo prima che avvenga, né di creare le condizioni affinché la storia non si ripeta.

Le relazioni degli ospiti del seminario sono state molto interessanti, per cui riproporremo gli argomenti trattati su questo e sui prossimi numeri della rivista.

La giornata di domenica si è invece svolta presso la sede dell'Associazione Gaia Terra, nella campagna fuori Roma, con la proiezione di alcuni video, tra cui un documentario sulla lotta del popolo Mapuche, il dibattito con gli ospiti del seminario, esercitazioni di tiro con l'arco, animazione per i bambini, ed è stata molto partecipata.

Vogliamo di nuovo ringraziare tutti coloro che hanno partecipato alla buona riuscita dell'evento, primi fra tutti Vittorio, Maurizio e l'Associazione Gaia Terra.





SEMINARIO "Genocidi: perdita della memoria" Roma, 9 ottobre 2010

Riportiamo di seguito la scheda dei relatori del seminario, di cui pubblicheremo degli interventi, in questo o nei prossimi numeri della rivista

MASSIMILIANO GALANTI, autore del libro "La questione indiana – da Colombo a Obama", da circa trent'anni si occupa di diritti dei popoli indigeni. Dal 1995 è membro attivo del comitato direttivo dell'associazione Il Cerchio. È intervenuto al seminario del 9 ottobre a Roma sul tema "lo scontro tra Occidente e popolazioni indigene". Nelle pagine seguenti abbiamo pubblicato un suo articolo dettagliato su questo argomento.



BEDO DEMIRDJIAN, giornalista armeno, è nato in Libano, a Beirut, nel 1975, discendente di esuli fuggiti dall'Anatolia in seguito al Genocidio perpetrato dai turchi sugli armeni nel 1915. Nel 1986 la sua famiglia si è trasferita ad Atene a causa della guerra civile in Libano. Si è diplomato a Cipro presso il Melkonian Educational Institute, collegio armeno in lingua inglese, e laureato presso l'Università di Peireaus, in Grecia, in economia internazionale ed europea. È impegnato nelle Comunità Armene in Libano, Europa e Stati Uniti orientali e collabora con i quotidiani armeni pubblicati in questi paesi. È intervenuto a Roma con la relazione su "la negazione del genocidio armeno", proiettando inoltre il film/documentario "Screamers" (vedi scheda). Nel prossimo numero pubblicheremo un suo articolo sull'argomento.



VIOLETA VALENZUELA, anche lei esule in Italia dalla dittatura in Cile, di origine indigena, è rappresentante dell'Associazione di Amicizia con il Popolo Mapuche ed attivista dei diritti umani. Ha presentato a Roma la relazione su "i prigionieri politici Mapuche in sciopero della fame dal 12 luglio 2010", problema sul quale abbiamo pubblicato un appello nello scorso numero, e su cui troverete un articolo nelle pagine seguenti.





CARLOS MORAGA, indigeno di origine Mapuche, esule dalla dittatura cilena in Italia dal 1976, fa parte dell'associazione AIKA di Ravenna, che sostiene le popolazioni indigene americane. Promotore della conoscenza storico-politica del territorio araucano e della nazione Mapuche dalla conquista spagnola ad oggi.

Il suo intervento a Roma verteva sull'argomento "la lotta del popolo Mapuche". Nella giornata di domenica ha proiettato e commentato il video/documentario "Terre di frontiera", sulla lotta attuale del popolo Mapuche.



SCREAMERS

USA 2006, regia di Carla Garapedian, Musiche dei System of a Down.

Screamers è un documentario realizzato dall'attivista umanitaria Carla Garapedian, presentato in anteprima mondiale il 2 novembre 2006 a Los Angeles, California. Il film tratta il tema dei genocidi del XX secolo, ed esplora i genocidi che si sono ripresentati in tempi moderni in Ruanda e del Darfur. *Screamers* prende in esame anche la negazione del genocidio in corso oggi Turchia, e la tendenza alla neutralità che gli Stati Uniti tengono in genere verso il genocidio. Ken Hachikian, presidente del Comitato nazionale armeno d'America, ha descritto il documentario come "un contributo importante al movimento anti-genocidio."

La cronaca del documentario è realizzata dai 4 membri del gruppo musicale alternative metal dei System of a Down, i quali sono da sempre interessati al riconoscimento da parte della Turchia del genocidio armeno (1915), in quanto di etnia armena. In una loro dichiarazione hanno affermato: «Ci siamo sentiti obbligati a lavorare a questo progetto unico, che mostra come la

negazione di questi crimini abbia portato a genocidi di più vaste dimensioni nel XX secolo, dall'Olocausto alla Cambogia, Bosnia, Rwanda, fino al presente Darfur». Anche i sottofondi musicali del documentario sono brani realizzati da loro nel corso della loro carriera musicale.

Nel film compariva anche il giornalista Hrant Dink, che era stato intervistato per il documentario e nel quale egli parlava della negazione turca del genocidio armeno del 1915. Poco dopo la premiere del documentario, Hrant Dink fu assassinato a Istanbul nel gennaio 2007, da Ogun Samast, 17 anni, nazionalista turco. Mentre Samast veniva arrestato, furono scattate fotografie dell'assassino affiancato da sorridenti poliziotti turchi, in posa di fianco al killer, in posa davanti alla bandiera turca. Le foto crearono uno scandalo in Turchia, provocando un'ondata di indagini e la rimozione dalla carica di coloro che erano coinvolti.





FRANCO MELI, professore associato di Studi Americani presso l'Università IULM di Milano, si è occupato della storia, della cultura e della letteratura contemporanea dei nativi nordamericani, pubblicando vari saggi sulle vicende storiche e contemporanee che hanno contraddistinto i rapporti tra le varie Nazioni Indigene e il governo americano. Ha tradotto le voci più significative del cosiddetto "rinascimento nativo" e in particolare i saggi di Vine Deloria, le opere di N. S. Momaday, J. Welch, S. Ortiz, L. M. Silko e molti altri.

A Roma ha fatto un intervento sul tema "come si giustifica e si dimentica un genocidio". Proseguendo l'argomento del relatore precedente e affrontando gli aspetti contemporanei della questione indiana, Meli ha portando ad esempio il ruolo avuto da Hollywood nel far passare nell'immaginario collettivo un'immagine stereotipata e soprattutto falsa degli indiani, ed il paradosso dello sviluppo delle case da gioco all'interno delle loro riserve, che portano ricchezza a chi le gestisce, i non indiani, e degrado per i nativi a causa dell'arrivo nelle loro riserve di giocatori d'azzardo, prostitute e alcolismo. Meli ha poi sottolineato ancora una volta il ruolo chiave giocato dalle Residential School, dove per mano della legge e della chiesa si perseguiva l'obiettivo di "uccidere l'indiano che era in ogni bambino". Ha concluso con la lettura di alcune poesie di autori nativi contemporanei.



CARLA BASSU, ricercatrice di Diritto Pubblico e insegnante di Organizzazione Costituzionale Italiana ed Europea e Legislazione Turistica all'Università di Sassari. Ha svolto periodi di ricerca presso la T. C. Beirne Low School della University of Queensland, in Australia. Qui ha avuto occasione di occuparsi dello stato attuale della popolazione aborigena, con particolare riferimento alle condizioni di degrado socio-ambientale in cui essa attualmente si trova. È intervenuta a Roma sull'argomento "gli Aborigeni Australiani: il riconoscimento dei diritti individuali e l'integrazione/segregazione sociale", nel quale ha parlato delle Boarding School e della "stolen generation", Ripercorrendo le varie tappe che hanno portato sino al 1967, quando URURU (Ayers Rock) fu

restituita agli aborigeni, la Bassu è arrivata al 2007, quando è stata istituita una commissione parlamentare d'inchiesta sulla situazione nelle riserve aborigene su pressione internazionale. Dopo un anno di lavori e indagini svolte all'interno delle riserve, la Commissione ha emesso un rapporto nel quale si enunciavano ben 95 criticità rilevate, con relative misure di intervento. Recepito il rapporto, il governo australiano non ha ritenuto opportuno però adottare le misure indicate, ma ha preferito semplicemente inviare l'esercito nelle riserve, e sospendere la sovranità sulle loro terre agli aborigeni che era stata riconosciuta solo da qualche decennio.

FRANCOISE KANKINDI, cittadina rwandese, vive in Italia da 14 anni. Laureata in Economia e Commercio all'Università del Sacro Cuore di Milano, si è trasferita a Roma dove vive e lavora. Con altri cittadini rwandesi residenti in Italia ha fondato l'Onlus Bene-Rwanda (che in lingua Kinyarwanda significa figli del Randa) di cui è presidente, con l'obiettivo di conservare la memoria dei tragici avvenimenti che colpirono il suo popolo nel 1994 e diffondere al contempo gli strumenti per riconoscere i segnali che precedono un genocidio.

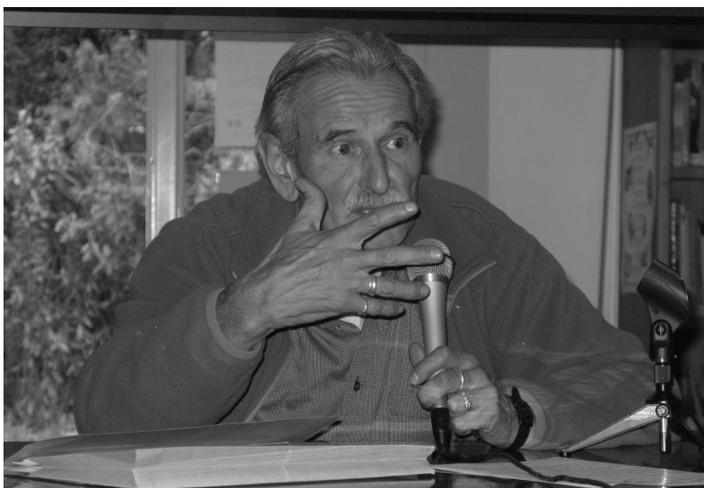
Fancoise era già intervenuta al seminario dello scorso anno; quest'anno ha fatto un intervento sul tema "il genocidio dei Tutsi ruandesi – i segnali premonitori di una cultura del genocidio".

In particolare, ha sottolineato come da diverso tempo, in Randa, fossero diffusi tali segnali, ad esempio nei programmi radio diffusi dagli Hutu e che incitavano ad uccidere i "serpenti", ovvero i Tutsi", e come lo stesso inviato dell'ONU in Rwanda avesse chiesto di intervenire con i 5.000 uomini del contingente di pace presenti nel paese per fermare il genocidio. L'ONU però ritenne opportuno di non intervenire, e più di un milione di persone furono uccise nell'arco di pochi giorni.



FRANCO VISMARA, nato e cresciuto nella campagna dell'Alta Brianza, da sempre interessato alle scienze e agli studi di entomologia, si innamora del mondo delle api dal quale farà ben presto una professione. Dedito ormai da più di trent'anni a questa attività che lo ha portato ad insegnare con estrema passione presso la scuola Agraria del Parco di Monza, collabora con riviste specializzate viaggiando in Giappone e Messico per prendere parte a Convegni internazionali. Ha fatto innumerevoli viaggi, tra cui in Sudamerica e Brasile, nel Mato Grosso, negli anni '70, dove è venuto a contatto con la popolazione Bororo, su cui ha raccolto un'ampia documentazione.

A Roma ha presentato il video/documentario inedito "FUNERAL BORORO" realizzato da Darcy Ribeiro e Heinz Forthman nel 1953.



Di questo documento abbiamo preparato, con la preziosa consulenza e traduzione di Franco Vismara, una dispensa con DVD allegato, rimasterizzato e sottotitolato in Italiano; il filmato è girato in un villaggio Bororo durante il funerale dell'ultimo grande capo Bororo, chiamato "Captain Cadette", che mostra quanto sia fondamentale nella cultura e nelle tradizioni del popolo originario del Mato Grosso il passaggio tra la consapevolezza della vita sulla terra e la vita dopo il rito di passaggio dell'abbandono del corpo fisico. Tale dispensa la potete richiedere direttamente alla redazione del Cerchio oppure a Giuliano, e-mail iktomee@hotmail.com

IL GRANDE GENOCIDIO AMERICANO

Massimiliano Galanti

Una delle caratteristiche della nostra civiltà occidentale è la diffusa volontà di controllare e definire lo scorrere del tempo. Da un lato questo avviene con gli strumenti di misurazione, dall'altro con la determinazione di momenti ed eventi che simboleggiano il passaggio da una fase temporale all'altra. Da ciò deriva la scelta di alcune date che indicano il passaggio da un'epoca all'altra.

Una di queste date simbolo è il 476 d.C. che convenzionalmente segna la fine dell'evo antico e l'inizio del medio evo. In quella data il re degli Eruli Odoacre depose Romolo Augusto e consegnò le insegne imperiali dell'impero romano d'occidente a Zenone imperatore d'oriente, ponendo così fine alla millenaria storia della Roma classica. Ciò che restava dell'impero d'occidente fu suddiviso nei cosiddetti regni barbarici da cui col tempo sarebbero sorti gli attuali stati nazione europei. A quella data il cristianesimo era già diventato, da circa un secolo, religione di stato e il potere della chiesa apostolica romana stava gradualmente consolidandosi.

Un'altra data simbolica è il 12 ottobre 1492, l'inizio della conquista delle americhe, che convenzionalmente segna la fine del medio evo e l'inizio dell'era moderna. Alla fine del medio evo il potere temporale della chiesa di Roma era già una realtà, ma non aveva ancora la forza di auto tutelarsi e ogni papa cercava con ogni mezzo di mantenere il proprio potere.

Già da molto tempo, poiché riteneva di essere l'unico depositario della "verità" e l'esclusivo testimone della "volontà divina", il mondo cristiano cattolico si era auto assegnato il compito di imporre questa verità e questa volontà a qualunque individuo o società con cui fosse venuto in contatto. Fu il papato a convocare le crociate contro l'islam e per meglio "convincere" i buoni cristiani a partire per la guerra elaborò il cosiddetto "diritto di crociata", che era concesso a tutti coloro che partivano per combattere gli islamici a casa loro. Questo "diritto" rendeva lecito impadronirsi delle ricchezze, dei territori e delle popolazioni conquistate nelle regioni islamiche. Non

furono solo gli islamici a diventare il bersaglio delle crociate. Subirono pesanti e sanguinose repressioni anche gli ebrei, i popoli pagani del nord e dell'est Europa e perfino i cristiani ortodossi. Le persecuzioni ordinate da Roma colpirono anche i frati minori francescani dopo la morte di Francesco d'Assisi e una crociata fu indetta nel 1306 contro il movimento promosso da Fra Dolcino.

Enrico il Navigatore, Re del Portogallo, conquistò nel 1415 la città nord africana di Ceuta che da secoli era controllata dagli islamici. Pochi anni dopo, con una Bolla resa pubblica il 4 aprile 1418 con il titolo di Rex Regnum, il papa chiamò tutti i cristiani ad aiutare il Re del Portogallo a combattere i mori, invitò i vescovi a concedere il diritto di crociata ogni volta che i portoghesi lo avessero chiesto e stabilì che tutte le terre e le città conquistate sarebbero appartenute alla Corona portoghese. Questa Bolla introdusse una descrizione dei "nemici" della cristianità. Secondo il testo della bolla i nemici della cristianità erano "*homines serracenos, agarenos et alios infedeles*", cioè gli uomini saraceni, gli agareni (cioè gli arabi) e gli altri infedeli.

Da quel momento *alios*, cioè l'altro, diventò sinonimo di nemico e qualunque individuo o popolo "diverso", quindi *alios*, quindi non cristiano, poteva essere attaccato e depredato delle proprie terre e città. Dopo gli islamici, le prime vittime di questa concezione dell'altro furono i popoli dell'africa nera, cui seguirono i popoli indigeni americani, poi quelli delle isole del Pacifico e dell'Asia.



BELLA COOLA



Nel corso della guerra fra Portogallo e Castiglia del 1475-1479, i cattolicissimi sovrani di Castiglia chiesero al Papa, che emise per questo un'apposita Bolla, il permesso di cristianizzare il popolo dei Guanci che vivevano alle isole Canarie. Il destino dei Guanci fu terribile, dei centomila individui esistenti all'arrivo degli evangelizzatori, dopo appena trent'anni ne sopravvivevano solo circa ottomila e le isole erano diventate possedimento castigliano. Nel 1479 fu firmata la pace fra Alfonso V di Portogallo e Ferdinando e Isabella di Castiglia. Con il trattato di pace i portoghesi riconobbero la sovranità spagnola sulle Canarie e sull'oceano a nord di esse mentre i sovrani di Spagna s'impegnarono a non disturbare i portoghesi nelle loro conquiste africane.

Questa linea dividente operava in senso longitudinale, ma sarebbe stata, da lì a non molto, sostituita da un'altra linea in senso latitudinale. Fu questa la prima suddivisione delle terre non cristiane del pianeta in sfere d'influenza a essere decisa da due potenze europee con il benestare del Papa che la ratificò con la Bolla 'Aeterni Regis'.

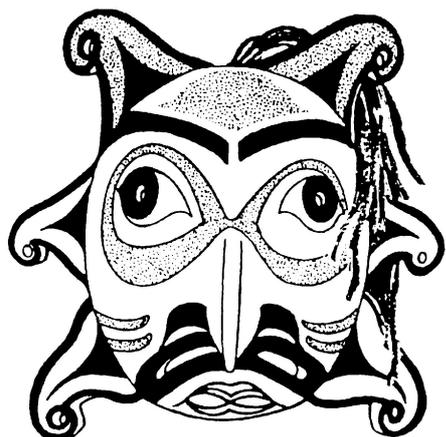
Poco dopo il ritorno di Colombo dal viaggio del 1492, il Papa spagnolo Alessandro VI assegnò alla Spagna, con la Bolla 'Inter Coetera', il monopolio della navigazione sull'oceano oltre le isole Canarie e il diritto d'annessione delle nuove terre scoperte e da scoprire a condizione di "far accettare ai popoli che dimorano in quelle isole e continenti la religione cristiana". Questo era ovviamente l'opportunistico modo escogitato

per giustificare la guerra di conquista del Nuovo Mondo.

Nonostante ciò i conquistatori si trovarono di fronte ad un primo problema giuridico che può essere così sintetizzato. Gli indios del Nuovo Mondo erano bestie o uomini? E se erano uomini avevano un'anima? Dopo un lungo e sofferto dibattito interno alla cristianità, nel 1512 Papa Giulio II decretò che anche gli indiani americani erano discendenti di Adamo ed Eva e che avevano un'anima. Occorreva quindi "salvarli" convertendoli al cattolicesimo.

Da allora in poi, nel corso della loro avanzata nel continente, preti e militari spagnoli si presentarono di fronte agli abitanti indigeni del territorio che avevano deciso di conquistare apostrofandoli con il cosiddetto *requierimento* che era una vera e propria ingiunzione ad adempiere. Se gli indigeni avessero rinunciato alla loro religione, alla cultura, alla terra e all'indipendenza, potevano avere il privilegio di sottomettersi alla Chiesa cattolica e alla Corona spagnola. Diversamente avrebbero dovuto subire tutti i mali e le offese che gli invasori avrebbero loro inflitto. Il *Requerimiento* prevedeva che un "funzionario regio" desse lettura del testo agli indigeni i quali, poiché la lettura era sempre fatta o in latino o in castigliano, nulla comprendevano. Era quindi impossibile che gli indios potessero "decidere", ammesso che lo avessero voluto, di sottomettersi. Sappiamo già come andò a finire.

Comunque, già nel corso del suo primo viaggio, quindi ben prima che il *requierimento* entrasse in vigore, Colombo aveva rapito uomini e donne indigene da mostrare nelle città spagnole come fossero animali esotici. Ciò che di peggio fece, seppure inconsapevolmente, fu nel suo secondo viaggio iniziato il 27 settembre 1493. Colombo arrivò nelle Americhe con diciassette navi su cui erano state caricate circa milleduecento persone oltre a capre, pecore e maiali. Poco dopo lo sbarco su Hispaniola, l'equipaggio cominciò ad ammalarsi e i nativi a morire a migliaia. Le ipotesi più recenti indicano nell'influenza suina la causa della strage d'indigeni.



KWAKIUTL



Secondo Bartolomé de Las Casas la popolazione dell'isola di Hispaniola, nel 1492, doveva essere tra i tre e i quattro milioni di persone. Nel 1535 ne erano sopravvissuti solo 500. Un annientamento pressoché totale in soli quarantatre anni. Analoga sorte toccò al popolo degli Arawak, che abitava le Grandi Antille e le Bahamas, che fu spazzato via dalle malattie e dalle violenze portate dagli europei. Il grande genocidio era iniziato e continuò per ben quattro secoli in America centrale e settentrionale e meridionale.

Lo spagnolo Hernando de Soto sbarcò con il suo esercito privato vicino Tampa Bay, in Florida, il 30 maggio 1539, con duecento uomini a cavallo, seicento soldati e un branco di maiali. Per quattro anni, cercando l'oro, de Soto vagò attraverso i territori del sud est distruggendo tutto ciò che incontrava. De Soto attraversò: *"un paesaggio di boschi e vallate fluviali intensamente coltivate ... con vasti campi di mais che talvolta si susseguivano per miglia e miglia lungo la strada e grandi città governate da sovrani che si muovevano in portantina ..."*. Di tutto questo non rimase nulla dopo il passaggio degli spagnoli.

Oltre un secolo dopo, nel 1682, una spedizione esplorativa francese, guidata da Cavalier de La Salle, discese il Mississippi su canoe. I francesi attraversarono l'area dove de Soto era passato, ma non videro villaggi indiani in un raggio di trecentocinquanta chilometri. La causa principale della scomparsa degli indiani e delle loro città e



HAIDA

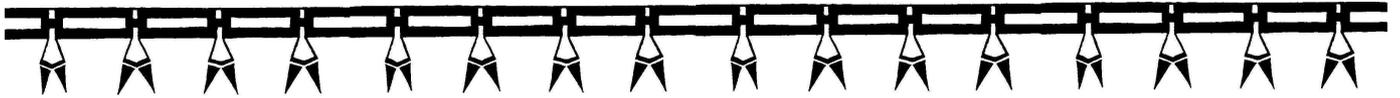


HAIDA

villaggi fu l'epidemia provocata dai maiali che gli spagnoli avevano portato con loro. Probabilmente alcuni di questi animali sfuggirono agli spagnoli e poterono trasmettere le loro malattie agli animali selvatici nel territorio circostante e, da questi, agli indiani che se ne cibavano. La calamità colpì tutti i territori del sudest e distrusse completamente i popoli dell'area.

In California l'arrivo dei missionari e dei soldati nel 1542 significò l'inizio della fine per le tribù locali. Prima i preti gesuiti ed in seguito i frati francescani richiesero abbondante manodopera per la costruzione delle chiese, degli edifici annessi e per l'approvvigionamento di generi alimentari. I soldati deportavano interi villaggi nelle missioni al servizio dei frati o nelle loro guarnigioni come uomini di fatica. Tribù intere si estinsero in pochi anni a causa delle malattie e del lavoro forzato. Nei registri tenuti dalle missioni è stato possibile ricostruire il genocidio dei popoli californiani. Alla missione di Nuestra Señora di Loreto, durante i primi tre anni di amministrazione francescana, furono battezzate settantasei persone, fra bambini e adulti, e ne furono sepolti centotrentuno. A San José Cumundù, nello stesso periodo, furono battezzate novantaquattro persone e duecentoquarantuno morirono. A San Ignacio, centoquindici battesimi e duecento-novantatre morti. Durante quei tre anni tutte le missioni ebbero situazioni analoghe e tra un quarto ed un terzo degli indiani della California morirono mentre erano sotto il controllo francescano. Poiché questa situazione si trascinò per molti decenni è ovvio che, al tasso di mortalità indicato, qualunque





HAIDA

popolazione si sarebbe estinta rapidamente. Poiché le missioni continuarono a prosperare, se ne deve dedurre che abbiano, per molto tempo, provveduto a "rifornirsi" di anime reclutandole forzatamente altrove. Poiché questo modo di "gestire" le missioni fu comune a tutti i territori nordamericani sotto controllo spagnolo si può comprendere cosa ciò abbia significato per le popolazioni indigene.

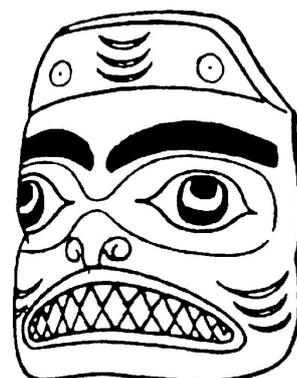
Quando il 9 novembre 1620 gli inglesi arrivarono nel nord est degli attuali Stati Uniti d'America con il vascello Mayflower approdarono a Cape Cod ma non trovarono nessuno ad attenderli. Gli indiani erano stati sterminati pochi anni prima da un'epidemia portata da esploratori francesi. I coloni raccontarono di villaggi nei quali era sopravvissuto un solo abitante ed altri dove non era sopravvissuto nessuno e poiché nessuno era rimasto per seppellire i corpi questi erano rimasti dov'erano. Dopo Cape Cod i coloni si trasferirono nel sito dell'attuale Plymouth, dove trovarono un altro villaggio indiano. Anche questo villaggio era stato abbandonato da poco tempo e vi trovarono folti campi di sepoltura, capanne vuote, e scheletri insepolti. I coloni annotarono "**Così la buona mano di Dio ha favorito i nostri inizi. Spazzando via grandi moltitudini di nativi poco prima che venissimo quaggiù, la sua potenza ha fatto posto per noi così che possiamo costruire le nostre case**".

Per meglio comprendere la portata degli avvenimenti, può essere interessante avere un'idea di quale fosse la consistenza della popolazione mondiale all'epoca della conquista del Nuovo Mondo. La popolazione

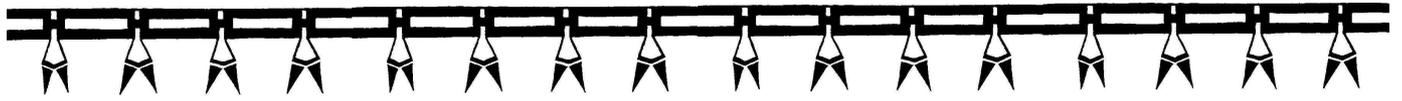
delle Americhe, nel 1492, costituiva, a seconda delle valutazioni, il 17,12% o il 21,32% della popolazione totale del pianeta, mentre la popolazione europea, nello stesso periodo, valeva il 13,5% o il 16,58 % della popolazione totale. Ne consegue che, fra il 1492 ed il 1890, circa il 15% della intera popolazione mondiale fu annientato; prima dalle epidemie, poi dalle guerre ed in seguito dalle condizioni di vita imposte dai conquistatori.

E' difficile ritrovare un simile genocidio nella storia dell'umanità, ma il mero dato numerico non rende l'idea di ciò che accadde. Insieme alle decine di milioni di morti, scomparvero, come volatilizzate, centinaia di lingue e culture millenarie. Interi popoli e stili di vita scomparvero. La coperta di dolore che sommerse l'emisfero fu incommensurabile. I sopravvissuti non riuscirono neppure a spiegarsi quello che accadeva. La rovina durò così a lungo e fu così totale che è veramente molto difficile comprendere ciò che dovette significare realmente. La virtuale scomparsa degli abitanti originari del continente fece pensare agli europei di trovarsi di fronte ad un terra vergine, ma come scrisse lo storico Francis Jennings "*La terra d'America più che vergine era vedova. Gli europei non vi trovarono una landa desolata: semmai, per quanto involontariamente, la resero tale*".

Eliminando grande parte delle popolazioni indigene le malattie del Vecchio Mondo prepararono la strada alla conquista militare europea e alla piena colonizzazione. Le malattie, ovviamente, non uccisero solo gli indiani. Anche i primi insediamenti europei



HAIDA



furono spesso decimati e si può affermare che, durante i primi anni di colonizzazione, le malattie uccisero più uomini bianchi di quelli che furono uccisi per mano indiana.

Si potrebbe pensare che i coloni europei, tutti di religione cristiana, si sentissero in colpa per quella immane strage e tremenda distruzione che, fin dall'inizio, colpì gli indiani. In realtà, e in generale, i coloni considerarono una benedizione del cielo le continue stragi della popolazione indiana per opera delle malattie. Ai coloni piaceva pensare che la distruzione d'interi popoli fosse il volere del "loro" Dio.

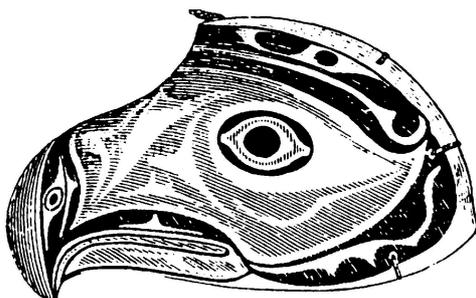
Ovunque, in America settentrionale, dopo l'arrivo degli europei, gli indiani iniziarono a diminuire rapidamente di numero e avrebbero continuato a diminuire per i successivi quattro secoli mentre, contemporaneamente, gli immigranti dal Vecchio Mondo aumentavano progressivamente di numero. Il crollo fu così enorme che, dai primi del 1500 agli inizi del 1800, la popolazione indiana degli Stati Uniti si ridusse da diciotto milioni a meno di seicentomila persone. Nello stesso periodo la popolazione non indiana era aumentata a più di cinque milioni.

Il primo censimento degli Stati Uniti, del 1790, aveva contato 3,9 milioni di abitanti non indigeni negli Stati Uniti. Nel 1800 erano già diventati 5,3 milioni e il baricentro della popolazione era ancora a poche miglia all'interno della costa atlantica del Maryland. Poi arrivò la grande ondata dell'immigrazione europea. Alla vigilia della Guerra di Secessione gli Stati Uniti contavano già trentuno milioni di abitanti dei quali quattro milioni erano neri, per la gran parte schiavi. Nel 1860 la popolazione indigena fu stimata in circa

400.000 individui. Nel 1890, quando le guerre indiane erano definitivamente terminate e ciò che restava delle tribù era stato confinato nelle riserve, la popolazione degli Stati Uniti era di 63 milioni di abitanti, mentre l'intera popolazione indiana risultante dal censimento era di appena 248.000 persone.

A causa del genocidio le tribù persero rapidamente la capacità di combattere contro i colonizzatori e furono ben presto costrette a cedere le loro terre in cambio di alcune aree a loro riservate. I territori furono acquisiti al demanio dello stato che provvide a venderli organizzando una delle più colossali speculazioni fondiari della storia. Il Land Act del 1796 aveva già stabilito che le terre demaniali potessero essere vendute all'asta, poi una legge del 1841 concesse il diritto di prelazione nell'acquisto della terra a coloro che l'avessero colonizzata.

Poiché non era previsto alcun limite alla quantità di terra acquistabile né alcun obbligo per gli acquirenti di stabilirsi sulle terre, ciò favorì la formazione di enormi latifondi e la conseguente speculazione fondiaria. Fu in quel periodo che fu enunciata la **teoria del "destino manifesto"**. Tesi come queste riflettevano il presupposto che la Provvidenza avesse voluto assegnare agli Stati Uniti il controllo di tutto il continente nord americano e rendevano disponibili comode motivazioni



MAKAH



KWAKIUTL



per la cacciata di "razze inferiori" come indiani e messicani da parte dei pionieri affamati di terre.

La speculazione fondiaria ai danni delle tribù ebbe un nuovo, determinante, impulso dopo la decisione di costruire le ferrovie transcontinentali. Nell'agosto del 1853 il Presidente degli Stati Uniti incaricò il Commissario per gli Affari Indiani, George W. Manypenny "... di visitare il paese degli indiani e di conferire con le varie tribù, come misura preliminare, cercando di negoziare con esse allo scopo di procurarsene l'assenso a un governo territoriale e all'estinzione dei loro titoli, del tutto o in parte, di proprietà dei terreni da essi occupati e posseduti".

Manypenny si recò nel Territorio Indiano, fra le tribù dell'est che, solo pochi anni prima, erano state deportate al di là del Mississippi verso le nuove terre loro promesse "finché l'erba crescerà e l'acqua scorrerà". Fra il 1854 e il 1857 il Commissario Manypenny impose una serie di trattati con cui quelle tribù furono costrette a cedere circa 73.000 chilometri quadrati di terra sui circa 77.000 loro assegnati in precedenza. Da lì a poco, tutte le terre tolte agli indiani sarebbero state date in concessione alle compagnie ferroviarie.

Tutto questo accadde nonostante che una decisione della Corte Suprema affermasse che le concessioni di terre fatte per la

costruzione di ferrovie non si potevano applicare alle terre: "... che gli indiani, in forza della stipulazione di un trattato, sono stati lasciati liberi di occupare". In barba alle decisioni dei giudici, ogni volta che la ferrovia nel suo avanzamento verso ovest raggiungeva la terra indiana, a Washington arrivava puntuale un segnale e subito i burocrati si mettevano in movimento. Agendo fra loro in collusione, l'Ufficio per gli Affari Indiani, il Segretario agli Interni, il Congresso, il Presidente degli Stati Uniti, si adoperavano per rendere nulli e privi di efficacia, il più rapidamente possibile, i documenti che riconoscevano agli indiani il diritto alla terra.

Per conservare una parvenza di legalità a queste azioni, il Governo acconsentiva a risarcire gli indiani pagando la loro cifre irrisorie. Queste somme erano addebitate alle società ferroviarie ma poi, invece di essere consegnati alle tribù, i soldi erano depositati presso il Tesoro degli Stati Uniti "... da spendersi per il bene degli indiani, in qualsiasi modo il Segretario agli Interni decida". Dopo che gli indiani non avevano più alcun modo per incassarlo o per decidere come dovesse essere speso e la maggior parte di questo denaro fu incamerato dal Governo, a titolo di rimborso spese, per attività varie di cui gli indiani non vennero mai a conoscenza.



BELLA COOLA



BELLA BELLA



I BORORO

Voci di un popolo che scompare

Da: *Journal of Social History*, di Langfur Hal

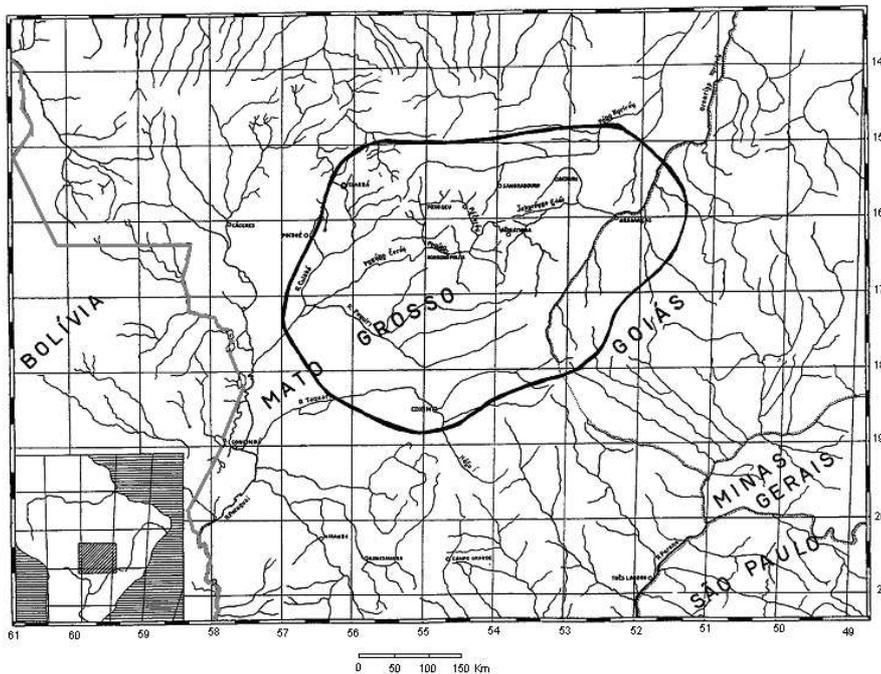
Dopo la fondazione della Repubblica del Brasile nel 1899 centinaia di migliaia di indigeni hanno continuato ad abitare un vastissimo territorio interno della nazione, avendo tuttavia una risonanza marginale nella storia di quel periodo, come se la persistente presenza di decine di diversi gruppi indigeni

all'invasione, ma piuttosto una vicinanza dello stato all'espandersi delle società nazionali nelle terre non ancora "colonizzate". Da una parte lo stato rappresenta una dinamica di frontiera molto più ampia, dinamica completa di mitologia personale che ammantata il suo comportamento di una veste di benevolenza

nei riguardi del "Problema Indigeno", dall'altra ignora completamente l'arroganza violenta delle occupazioni da parte di colonie agricole e missionari salesiani contrapposti ai gruppi Indigeni in lotta per la difesa dei loro territori ancestrali.

Il doppio attacco devastante per loro e la loro terra, da parte di coloni e missionari da un lato e dello stato dall'altro, ha irrimediabilmente sconvolto ciò che rimaneva della tradizionale vita nomade dei BORORO, ma più che altro ha annullato la volontà nei profondi cambiamenti che l'Indios aveva percepito per adattarsi, infatti una minoranza di loro aveva scelto la via di diretta

AMBIENTE NATURALE DEI BORORO ORIENTALI NEL PERIODO DELLA LORO MASSIMA ESPANSIONE IN MATO GROSSO E GOIÁS, DELIMITATO DALLA LINEA IN GRASSETTO



non avesse importanza nella costituzione finale sotto l'egida repubblicana. Secondo la versione storica più accreditata, numerosi gruppi di indigeni sono stati praticamente sterminati da coloni affamati di terra.

A capo di una manciata di attivisti e intellettuali c'era la figura carismatica di un ingegnere dell'esercito, più tardi generale, di nome "CANDIDO MARIANO da SILVA RONDON" che nel 1910 divenne il primo capo del "SERVICO de PROTECAO dos INDIOS" (SPI), un'agenzia federale incaricata di proteggere i sopravvissuti Indigeni.

La storia degli Indios BORORO del Mato Grosso mostra l'azione della stato, tesa non tanto a convincere i Nativi ad abbandonare le loro terre ancestrali e la resistenza

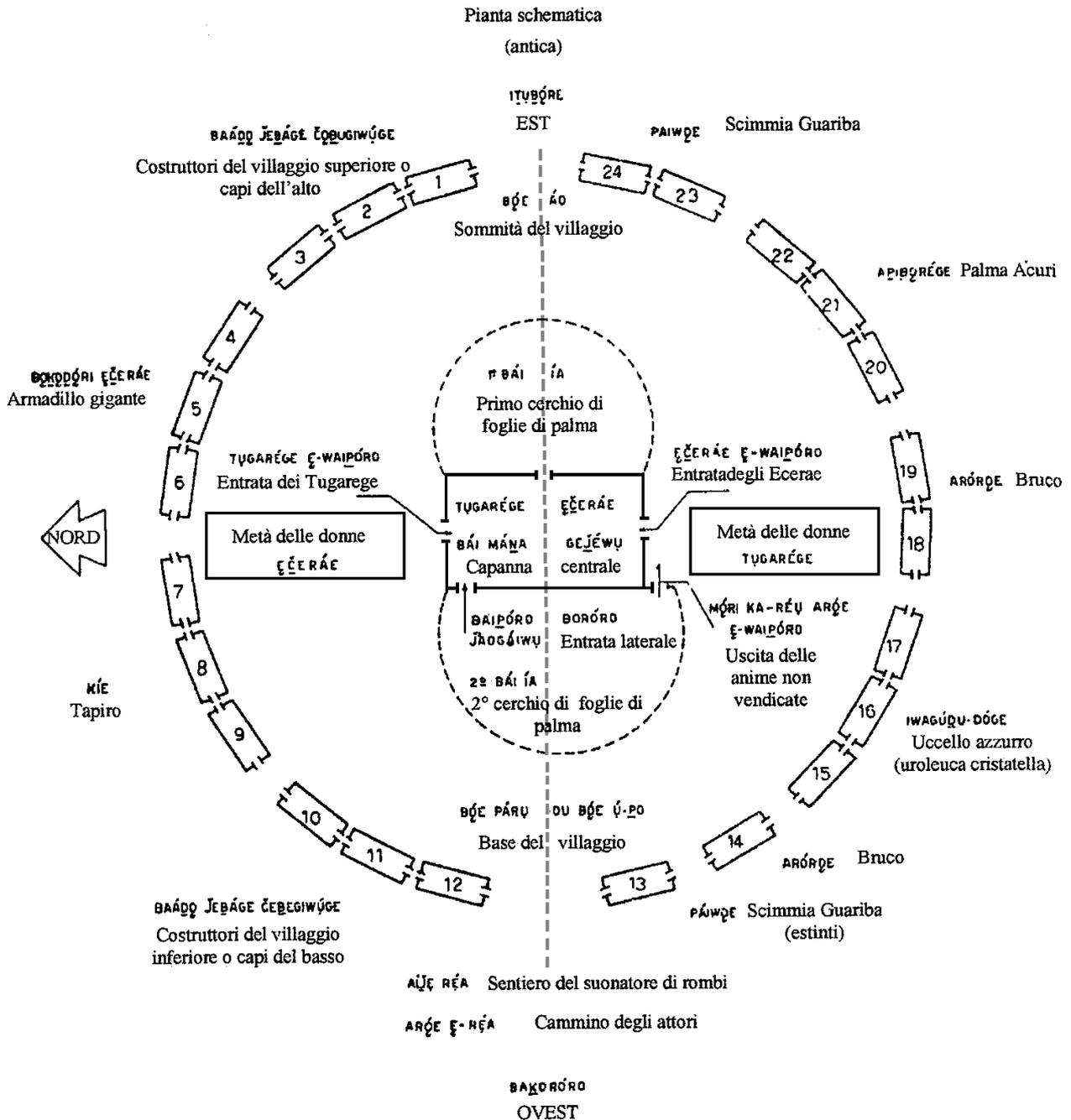
collaborazione e la subordinazione a funzionari di governo e missionari invasori, innescando la base per la costituzione del mito di "pacificazione indios".

La maggioranza degli indigeni tuttavia ha scelto un altro corso, resistere e non adattarsi alla confisca delle terre, e dopo aver prolungato la loro indipendenza per quasi due secoli, hanno continuato a modellare i termini del loro contatto e l'appartenenza alla società brasiliana, anche se la resa è diventata la loro unica e migliore speranza di preservare la loro cultura, e l'assimilazione l'unica scelta per salvare le loro vite.

Eufemisticamente denominata da Rondon e dai suoi contemporanei intellettuali "pacificazione" (in buona fede...), la posta in

BÔE É-WA

VILLAGGIO BORORO



gioco era molto più alta, cioè la completa sottomissione dei BORORO, che tale è rimasta anche dopo che alcuni di loro avevano accettato l'insediamento di colonie missionarie nei loro villaggi, collocata nel contesto di conflitti caratteristici di una regione di frontiera e di una economia di consolidamento dello stato nazionale e del mercato in espansione, poiché la frontiera costituisce precisamente quella zona geograficamente remota in cui tale consolidamento non è assicurato e dove l'esito di incontri culturali rimane in dubbio.

Sarebbe veramente difficile cogliere la grandezza con cui i brasiliani di inizio secolo hanno investito la figura dell'eroe "Candido Rondon", accreditandolo ai più alti livelli nella stampa popolare dell'epoca, eleggendo la sua figura come il trionfo della civiltà sulla barbarie nella zone del Brasile e nelle zone denominate "frontiera instabile". Rondon acquisisce una fama di portata nazionale, lui e la sua agenzia sono descritti come "liberatori del XX secolo", che determinano i rapporti con gli Indigeni nella "redenzione" di fronte ad abusi oramai passati e motivati soltanto alla volontà di contribuire



alla "grandezza" e "all'onore" della nazione; Rondon viene elogiato per il trasferimento dell'onere della costituzione Indios dalla chiesa allo stato, per trasformare il deserto e i suoi abitanti Indigeni ad un modello scientifico ispirato da una fraternità che tende ad unire l'intera specie umana senza più la distinzione tra razza, religione, cultura, lingua, ecc.

Quando la costruzione delle linee telegrafiche nazionali portò Rondon lontano dal centro del Mato Grosso, le responsabilità dell'incorporazione BORORO passò ai missionari Salesiani italiani, i cui metodi erano attentamente monitorati da Rondon, sia da lontano, sia con visite personali improvvisate e in ultima analisi denunciando il metodo salesiano attraverso articoli di giornale a diffusione nazionale. Dopo una visita ad una missione nel 1911, trovando le condizioni dei BORORO insoddisfacenti e opponendosi in particolar modo alla pratica missionaria di obbligare gli Indios a partecipare al rito cattolico della messa, rivendica pubblicamente il ruolo della SPI dichiarando "di ristabilire le norme repubblicane in tutte le loro forme e superiorità", obbiettando che i salesiani devono "essere spogliati dei fondi federali per lo sviluppo".



Si crea così un rapporto problematico tra gli uomini di chiesa stranieri e la sua presenza di laico risoluto e nazionalista.

Fino ai primi del '900 esistevano costanti conflitti tra le due più importanti tribù del Mato Grosso, cioè la tribù BORORO del Rio ARAGUAIA das e Alto San Lourenco e gli XAVANTE, che contemporaneamente fronteggiavano uomini bianchi e "garimpeiros". Il 18 gennaio 1902 proprio in questa regione fu fondata la prima missione salesiana con l'intento di pacificare i due popoli e dare loro un'educazione cristiana. Questi piccoli gruppi di Indios sono ormai sulla soglia dell'estinzione, grazie all'estenuante lotta per l'esproprio delle terre da parte d'immigrati e "garimpeiros", mentre i missionari si "sacrificavano" per preparare le popolazioni Indios ad un pacifico contatto con i coloni stranieri. Per fare questo, la chiesa manda i suoi migliori elementi e ben presto gli Indios furono costretti a deporre le armi e convivere con le nuove regole imposte dai missionari. Successivamente fu l'alfabetizzazione e l'apprendimento di nuovi sistemi di vita a creare le basi per una prima forzata integrazione con la società dei bianchi, e nella riserva MERURI, come in molte altre arrivò finalmente la parrocchia, seguita a breve da una scuola e da un ambulatorio medico, il tutto gestito esclusivamente dall'invasore.

E' altresì confermato che Rondon, rispetto a Mallet ed altri contemporanei, aveva aderito ad un approccio progressista (per l'epoca ...), trattando con estremo riguardo i popoli Nativi e affermando che gli "Indios Brasiliani non sono animali e non vi è alcuna necessità di cautelarsi contro i loro attacchi e non andrebbero uccisi o trattati con perfidia". L'Indiano, ha scritto, dovrebbe essere trattato come "il nostro fratello, nostro connazionale, discendente degli abitanti naturali e primitivi della nostra terra". Così egli ha condannato "la falsa dottrina che nega agli Indiani il loro inserimento all'interno della società moderna Brasiliana".

Tale benevolenza tuttavia, non deve essere interpretata come l'impulso primario di Rondon durante i primi incontri con i BORORO e altri gruppi Indigeni, egli stesso era un devoto militare al servizio di una missione nazionale per garantire e sviluppare le regioni



attraversate dalle linee del telegrafo che lui stesso era chiamato a posare e possedeva una fervente fede nei principi del "positivismo", causa che aveva abbracciato all'inizio della sua carriera. Nei casi in cui gli Indiani si trovavano sulla via del progresso avrebbero dovuto essere inseriti nella società quanto più rapidamente e pacificamente fosse possibile, una visione, questa, della Repubblica come uno strumento di controllo da parte di un'élite. Se la Repubblica è "l'incorporazione del proletariato nella società moderna", così ha scritto in uno dei suoi articoli, la speciale missione del governo Brasiliano deve "risiedere nella incorporazione dei selvaggi nella nostra società". Dopo il lavoro iniziato sul prolungamento della linea del telegrafo nord-sud, non avrebbe potuto ignorare le conseguenze distruttive (da contatto) dello sforzo di fare amicizia con i BORORO per dimostrare che potevano anche essere trasformati in lavoratori produttivi.

Più che le scaramucce con altre tribù e gli episodi di guerra con i coloni, il morbillo portò infine morte e distruzione tra i BORORO, allorché un primo focolaio esplose nella città di Coxim all'estremo sud del territorio

Indigeno. Rondon portò la notizia "di un gran numero di Nativi infettati" di ritorno al loro villaggio sul fiume SAN LOURENCO, che sono stati la fonte della più devastante epidemia di morbillo tra i BORORO.

Le informazioni disponibili e dati storici indicano che negli ultimi decenni del 19° secolo ci sono stati circa 10.000 BORORO. Tuttavia, in pochi anni molti di loro sono morti in conseguenza degli effetti negativi di contatto, come guerre, epidemie e carestie. La foto è stata così scoraggiante che l'antropologo Darcy Ribeiro (Os indios Civilização EA, Petrópolis, Vozes, 1970:), in sede di analisi del censimento del 1932, ha sostenuto che l'elevato grado di vulnerabilità dei BORORO è stata l'indicazione che erano nelle ultime fasi del processo di estinzione. Tuttavia, dal 1970 in poi, ha avuto luogo una crescita della popolazione, e i 626 individui registrati da Padre Uchoa 1979 sono diventati 1.024.

I dati demografici registrano la seguente distribuzione della popolazione BORORO, per zona e per bacino idrografico:

Indigeni	Villaggi	Popolazione
TI MERURI	Meruri Garças	328 61
TI SANGRADOURO (Xavante)	"Morada Bororo" (occupata dagli Xavante, quest'area è riconosciuta come Bororo)	63
TI JARUDORI	(area indigena totalmente occupata dagli Jarudore)	-----
TI TADARIMANA	Tadariamana; Pobori; Paulista; Praião; Jurigue	173
TI Teresa Cristina	Córrego Grande Piebaga	254 66
TI PERIGARA	Perigara	79
Bacia DO RIO São Lourenço		572
POPULAÇÃO TOTALE		1.024

Fonte: Missione Salesiana, 1997 e Saúde / Funai / Rondonópolis ADR, 1997.

USI E COSTUMI BORORO

Il villaggio Bororo

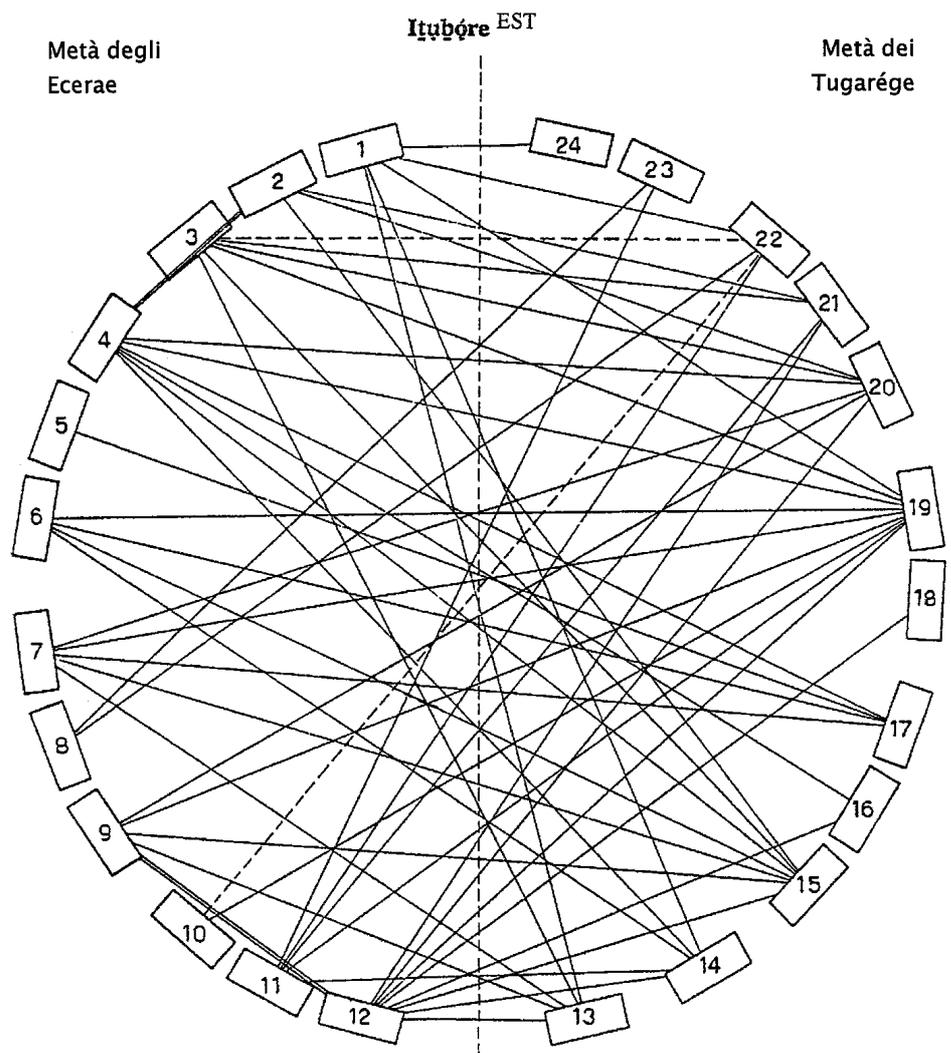
Il villaggio BORORO ha una forma circolare di circa 100 metri di diametro con una certa variabilità a seconda del numero dei membri della comunità. L'orientamento tradizionale del villaggio è lungo l'asse nord-sud definito dal prolungamento dell'asse maggiore della capanna centrale mentre il prolungamento di quello minore divide il villaggio in due semicerchi, uno a nord e l'altro a sud, divisi tra loro dal "sentiero dei suonatori" o "sentiero degli attori", che corre da est a ovest, utilizzato dagli stessi durante i funerali ed alcune altre rappresentazioni. Il semicerchio a nord è occupato dalle donne e dai bambini della metà degli ECERAE e dai rispettivi mariti, mentre quello a sud è occupato dalle donne della metà dei TUGAREGE, e queste due metà sono esogame. Nel semicerchio orientale c'è un'area minore anch'essa virtualmente circolare, il cui diametro è in rapporto alla lunghezza della capanna centrale, nel quale si realizzano la maggior parte delle cerimonie all'aperto e anch'esso chiamato BORORO. Questa forma però definisce anche per estensione tutto il piazzale o l'intero villaggio. Le cerimonie fatte in onore di un defunto per il quale non sia stato ancora possibile uccidere un giaguaro come sacrificio, si svolgono in una spiazza simile ma nell'area occidentale che ha la stessa denominazione (BORORO). Queste aree a volte, durante le cerimonie vietate alle donne e ai bambini

vengono circoscritte da una recinzione di foglie di palma.

Tribù

E' un insieme di villaggi di discendenza comune, relazionati tra loro dall'identità di lingua, tradizione, religione, usi e costumi, retti ognuno da un capo autonomo, indipendente da un potere centrale. Attribuiamo quindi il valore di tribù a tutti i BORORO orientali che, secondo la tradizione, discendono da una cerva fecondata dall'indio MERIRI PORO, unico superstite di un diluvio universale.

SCHEMA DELLE UNIONI MATRIMONIALI



Linea piena : unioni preferenziali

Linea interrotta: unioni tollerate

Linea doppia: unioni lecite tra i membri della stessa metà

Villaggio

Ognuno dei raggruppamenti della tribù BORORO, retto da capi autonomi, costituito da un massimo di otto clan, eteronomi, distribuiti in due metà esogame. In un villaggio BORORO completo devono esistere otto clan, tuttavia spesso, per temporanea o permanente mancanza di elementi, sono in numero minore. A volte, se nel villaggio c'è un elevato numero di membri di un certo clan, prende il nome di questo clan preponderante.

Metà

Ognuna delle due parti esogame in cui è diviso il villaggio BORORO. Queste due parti prendono il nome di ECERAE e TUGAREGE e sono formate ognuna da quattro clan.

Clan

Ognuna della quattro parti agglomerate formano una metà, avendo in comune gli stessi totem e costituite dal raggruppamento di tre sotto-clan principali. Diciamo sotto-clan principali in quanto si possono presentare ulteriori suddivisioni minori che possiamo chiamare ipo-sotto-clan di difficile identificazione.

Sotto-clan

Ognuna delle tre suddivisioni principali di un clan con totem comuni formate da individui di ambi i sessi della stessa discendenza patrilineare originata da un'unica antenata. Ogni sotto-clan ha come figura leggendaria un'antenata considerata vera progenitrice del sotto-clan, figli di MERIRI-PORO e di una cerva.

il funerale BORORO

Una delle più importanti cerimonie del popolo BORORO è costituita dal ciclo funebre, che normalmente può durare un mese e a volte, per motivi particolari, come viaggi, maltempo, o per via di qualche intrigo può essere largamente ampliato. Nel caso non si trovino le ossa del defunto perché ucciso da mano nemica lontano dal villaggio, i BORORO non rinunciano a rendergli i dovuti omaggi, anche se con qualche variante dal complesso rituale funebre, con gli oggetti che gli sono appartenuti come armi ed ornamenti personali.

A cura di Franco Vismara e Giuliano Pozzi



SULLA DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DEI POPOLI INDIGENI DA PARTE DEGLI USA

Ben Carnes

Traduzione a cura di Stefania Pontone

Fonte: Censored News, www.nativiamericani.it

X approfondimento: blog di Ben Carnes, <http://eaglemanz.blogspot.com/>

Da Nativo quale sono e organizzatore/attivista da 30 anni per i diritti dei Nativi, ho portato avanti e sviluppato diverse riflessioni sui rapporti che questo governo, chiamato America, ha avuto con i Nativi di questo paese che noi continuiamo a chiamare nostro. Per farvi comprendere pienamente il mio punto di vista, dovete sapere che io non sono un Indiano Americano, un Nativo Americano, e neppure semplicemente un Americano. Io sono un membro della Nazione Chahta (Choctaw), ma prima di tutto e soprattutto sono un essere umano.

Dico questo perchè sono a conoscenza dei secoli di disonore che voi ci avete imposto attraverso la vostra incapacità di tenere fede ai trattati, le dottrine che ci si sono rivoltate contro nei vostri tribunali, gli atti del Congresso serviti solo ad espropriarci delle nostre terre, cultura, tradizioni e sovranità.

Abbiamo sopportato e siamo sopravvissuti a secoli di tentativi di assimilazione in una Diaspora di valori e principi in conflitto. Siamo stati erroneamente etichettati come Americani con i trattati e con la legge del 1924 sulla cittadinanza (American Indian Citizenship Act), a dispetto del nostro inalienabile diritto di decidere da soli chi noi siamo. Il vostro governo ha rimpiazzato le nostre tradizionali forme di governo con la legge del 1934 sulla Riorganizzazione (Indian Reorganization Act), e con altre leggi simili. Ci è rimasto solo il guscio vuoto e irriconoscibile di come eravamo. Questo non è accettabile.

Quando Obama era in campagna elettorale ascoltammo molte promesse e quel che scambiammo per illuminata comprensione ci aspettavamo aprisse finalmente le porte ad un senso di giustizia ed onestà lungamente atteso. Dal momento

che è entrato alla Casa Bianca abbiamo visto proprio l'opposto di quelle false promesse. Ci è stata promessa una fetta più grande della "torta americana" prima che Winona Laduke spiegasse che "noi non vogliamo una fetta più grande della torta, noi vogliamo una torta diversa". Questo è il problema che il Governo si rifiuta di riconoscere.

La dichiarazione dei Diritti dei Popoli Indigeni è stata adottata circa 3 anni fa e per le Prime Nazioni non è stata una sorpresa che il Canada e gli Stati Uniti abbiano mancato di dare il loro appoggio. Siamo ben consapevoli delle ripercussioni legali che questo avrà su quei governi che esercitano il controllo e il potere sui nostri territori e sulle nostre risorse. Sentiamo che è arrivato il momento per noi di venire trattati da Nazione a Nazione, come promise Obama.

Con oltre 560 Nazioni nei confini politici di quelli che sono conosciuti come Stati Uniti d'America, il mio consiglio è solo la punta dell'iceberg in modo tale che gli Stati Uniti possano onorevolmente dare inizio ai rapporti con le Prime Nazioni nello spirito della Dichiarazione stessa. I seguenti punti sono pensati come una realistica soluzione agli errori perpetrati contro i Nativi, custodi di questa terra, e qualsiasi sforzo di riconciliazione dovrà in egual misura comprendere la partecipazione dei leaders tradizionali Chiefs, Headsmen, Clan Mothers e leader spirituali, ecc. (non i concili tribali Ira e Chiefs).

1. La dipendenza dalla Dottrina della Scoperta, il Destino Manifesto e altre tesi giustificanti il furto delle terre da parte degli emigranti europei dovrà essere ripudiata e/o invalidata. Questo riguarderà numerose leggi e atti del Congresso, non limitati alla





legge del 1871 sull'appropriazione delle terre (Indian Appropriations Act) e a quella del 1934 sulla riorganizzazione delle terre (Indian Reorganization Act), inoltre la Indian Claim Commission e tutte le leggi e gli atti che sono stati a danno dei Nativi.

2. Riconoscimento della sovranità delle Prime Nazioni esattamente come sono riconosciuti altri Stati come la Francia e l'Inghilterra. E' il momento di iniziare a interessarsi agli argomenti per riprenderci la nostra terra, le nostre risorse e i fondi fiduciari. Questo riconoscimento comporterebbe onorare i trattati fatti con le Prime Nazioni, e il diritto ad esercitare e rinforzare l'autorità sulla giurisdizione dei territori. Questo implicherebbe l'eliminazione degli status fiduciari allo scopo di amministrare da soli le nostre proprietà, infine la necessità di eliminare il Bureau of Indian Affairs e creare un'ambasciata delle Prime Nazioni.

3. I paesi colonizzati come Hawaii, Puerto Rico e altri dovranno venir liberati e restituiti alla loro autorità e giurisdizione, come noi delle Prime Nazioni ci aspettiamo che avvenga. Una volta che la nostra sovranità sarà effettiva, potremo finalmente avere voce e votare nelle Nazioni Unite. E' questa la sola cosa giusta da fare per tutte le Nazioni Indigene sotto l'occupazione del Governo degli Stati Uniti, così che possano cominciare a scegliere il loro futuro e aggiungere la loro voce agli avvenimenti del mondo.

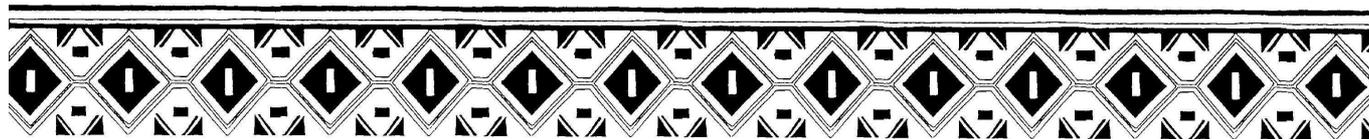
4. Riunire/convocare una convenzione costituzionale con i rappresentanti delle Prime Nazioni su richiesta dei tradizionali leaders della Confederazione Iroquese per guidarci nel processo di creazione verso un metodo di cooperazione collettiva. E' necessario perchè è proprio su questa grande legge che si basa la Costituzione Americana; che tuttavia non raggiunge il suo scopo.

Come potete ben vedere, questo non vuol essere in alcun modo un discorso esauriente su tutte le colpe del passato. Piuttosto rappresenta ciò che deve fare il Governo americano per mantenere lo spirito della Dichiarazione dei Diritti dei Nativi e un sincero passo verso la riconciliazione tramite le azioni. Le Nazioni Indigene non hanno bisogno di scuse vuote e prive di senso, come quelle con le quali ci hanno tenuti buoni passato.

Questi dovrebbero essere i punti dai quali partire per includere le Prime Nazioni nel dominio e nella direzione che questo paese deve prendere nelle cose del mondo. Mi rendo conto che se gli Stati Uniti riconoscessero i torti e gli illusori tentativi di ripararli del passato, sarebbero sempre comunque in un debito più grande dei 13 trilioni di oggi.

Ad esempio, la Indian Claim Commission ha riconosciuto soltanto un risarcimento in denaro per le terre rubate, ma l'unico risarcimento per un territorio rubato è la restituzione di quel territorio. Il Governo ha tentato di risolvere lontano dai tribunali il caso Cobell di cattiva gestione, ma in realtà altro non è stato se non un tentativo di insabbiare la faccenda. Deve esser fatto un rendiconto e un'indagine sulla fine che ha fatto il denaro, e chi ne ha autorizzato un cattivo uso deve venir perseguito laddove è possibile.

E' in ballo anche il caso di Leonard Peltier, io domando che la sua scarcerazione sia la prima offerta di sincerità nei nostri confronti da parte del Governo. Immagino che il Presidente voglia dal Dipartimento di giustizia un dettagliato e leale resoconto dei fatti. E comunque ci sono intellettuali stranieri che hanno studiato il caso e stabilito che quel processo è illegale e ingiusto. E' stato riconosciuto come un caso di diritti umani e io domando che il Presidente istituisca un dibattito pubblico su questo caso. Noi siamo



sicuri che la verità condurrà alla libertà e porterà alla luce le menzogne e gli atti criminali commessi dal governo. Nel 1984 venne coinvolto il Dipartimento di Stato per lo scandalo internazionale di Peltier, al quale veniva negato il diritto di celebrare le sue cerimonie tradizionali. A quel tempo Leonard Peltier intraprese con altri due uomini un digiuno spirituale come unica forma di protesta rimastagli. Sono sicuro che nei vostri documenti potrete trovare prova di questo.

Io credo che gli Stati Uniti abbiano raggiunto un punto critico nella Storia, con la condizione della loro economia, il Disastro del Golfo, due guerre all'attivo, forse una terza, per cui non possono permettersi di ignorare i punti sollevati in questo rapporto. Proprio come quando la prima ondata di immigranti europei bisognava di noi per sopravvivere, così oggi gli Stati Uniti hanno bisogno di noi per sopravvivere nelle delicate circostanze attuali.

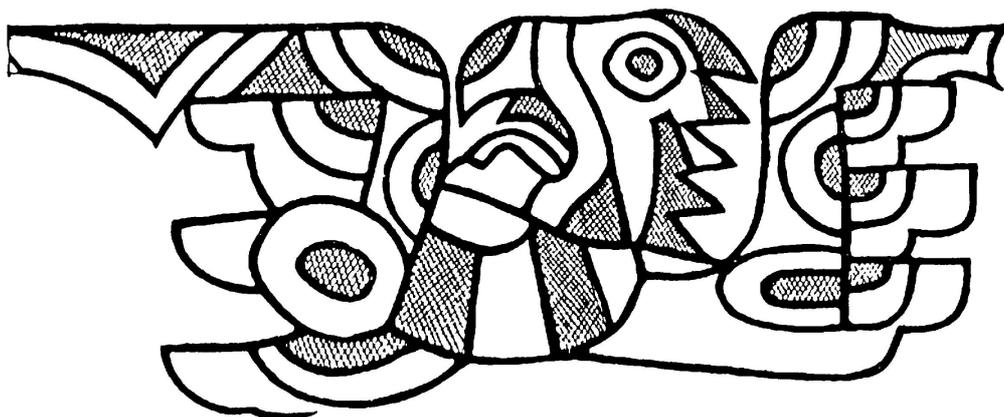
Ne sappiamo noi di sopravvivenza, siamo sopravvissuti così tanto all'assimilazione, al razzismo, al genocidio. Siamo stati tagliati fuori dal flusso americano sino a quando non abbiamo indossato piume e perline e danzato per i turisti. Come primi ambientalisti siamo stati bollati come pagani superstiziosi. Quando parliamo di vivere in armonia con la terra, ci chiamano selvaggi. Poi avete puntato baionette e cannoni sui

nostri figli per dirci che dovevamo trasferirci in terre lontane. Sì, ne capiamo noi di sopravvivenza, e anche se oltre cent'anni fa avete messo fuori legge la nostra cultura e le nostre pratiche spirituali, quelle cose sono sopravvissute alle vostre leggi e ai vostri missionari e noi continuiamo ad essere uniti.

Oggi, nel 2010, 518 anni dopo che Colombo portò l'avidità in questo emisfero noi siamo sopravvissuti a lungo. Penso sia giunto il momento che, come Prime Nazioni, il vostro Governo lavori con noi per creare una Confederazione di Prime Nazioni e discendenti di immigrati che mettano riparo ai guai nei quali versa il paese. Non sarete mai in grado di farlo senza di noi e con la forma di governo che avete ora.

Sarei più che felice di venire a dare ulteriore testimonianza in una prossima data e inoltre aiutare nello sviluppo di un piano che traduca questi punti in realtà. Noi siamo alla ricerca di concretezza nella realizzazione della Dichiarazione, non vogliamo le briciole dei vostri avanzi e neppure vogliamo ancora essere controllati. Se realmente il Governo intende servire il Popolo e nel contempo salvare sé stesso, allora voi avete bisogno di noi, i Nativi di questa terra.

Cordialmente, Ben Carnes, Nazione Choctaw.



STRATEGIA E SOVRANITÀ DEGLI INDIANI D'AMERICA

Charles Trimble e Sam Deloria hanno recentemente richiamato gli Indiani Americani di tutto il paese per dare inizio a un'azione di coordinamento che riguardi la Sovranità. L'articolo di Trimble *Pushing the envelope of sovereignty* (Spingersi ai limiti della Sovranità (vol.30 n.13) ha attirato l'attenzione sul metodo disorganizzato che gli Indiani hanno di combattere per la loro Sovranità. Trimble sostiene che l'attuale "atmosfera del paese fatta di populismo e rivolta semplicistica potrebbe degenerare in una grande e diffusa reazione contraria, da parte dei non-indiani che poco sanno della questione sovranità nativa e vedono solo i casinò".

I punti, molto ben centrati, di Trimble mi riportano alla strada seguita da Thurgood Marshall, con la sua epica battaglia per i diritti civili dei neri che si prefiggeva di rovesciare la dottrina "separati ma uguali". Cento volte Marshall ha convocato avvocati e attivisti per definire i dettagli di tutte le possibili implicazioni e contro implicazioni. Ha fatto appello sia alle genti membri delle organizzazioni nazionali sui diritti civili, come il NAACP, sia a quelli delle comunità locali ansiosi di sfidare il razzismo legalizzato. La battaglia per i diritti civili dei neri andò avanti per mezzo di continui dibattiti nazionali.

Noi spesso dimentichiamo la diffidenza con la quale le lotte per i diritti civili dei neri sono andate in tribunale. Marshall sapeva bene che ogni causa, potenzialmente, avrebbe potuto erigere un monumento ai diritti civili o affossarne tutti gli sforzi. Da buon avvocato sapeva di non poter semplicemente irrompere in tribunale sventolando la Costituzione. Avrebbe dovuto lavorare con l'appoggio delle leadership e degli attivisti, tra coloro che avrebbero voluto irrompere nei tribunali e quelli che dai tribunali avrebbero voluto stare lontani per paura della rabbia

dei potenti razzisti. Non tutti erano d'accordo ma alla fine consensi e una base per l'azione vennero raggiunti.

Al pari di Trimble e Deloria, Marshall sapeva che i principi legali non esistono nel vuoto. La legge è fatta di parole e di forza. Le parole hanno senso in un contesto sociale; e vengono dispiegate per giustificare l'uso della forza. E questo vale sia per il discorso sulla sovranità, sia per quello sui diritti civili. La sovranità non è la stessa cosa dei diritti civili. La sovranità appartiene a un gruppo di potere che si auto-governa, non è un singolo diritto costituzionale che va contro il governo. La sovranità viene fuori dalla storia di un popolo, non dalla Costituzione. La Costituzione degli Stati Uniti riconosce la sovranità indiana, ma non ha contribuito a crearla. Persino i trattati sono solo un segno della sovranità, non la sua fonte. La fonte della sovranità è nella vita e nelle azioni di un popolo, nel modo che ha di vivere e di autogovernarsi. La difesa della sovranità non è un semplice cavillo giuridico, anche se il principio legale dell'auto-governo può apparire semplice.

Il problema grande nella difesa della sovranità degli Indiani d'America, sta nel fatto che è stata confusa con i diritti civili. Molta gente, specie tra i non-indiani, relega il concetto di sovranità nello spettro politico delle istituzioni governative. Per loro non si tratta di un'esperienza vissuta quanto di una teoria politica. Ogni meeting in merito alla discussione sulla sovranità indiana dovrebbe concentrarsi sul dare un'educazione accurata, quella che Phillip Deere chiamava la "corretta educazione".

Un ulteriore grosso problema per la difesa della sovranità indiana sta nell'eccessiva fiducia accordata ai tribunali, in particolare ai tribunali che applicano le leggi federali indiane statunitensi. Le leggi indiane federali sono un

problema tanto quanto una soluzione, per le lotte per la sovranità indiana. La storia è troppo lunga per raccontarla qui ora, ma i contorni sono chiari: sin dall'inizio le leggi federali indiane hanno minato la sovranità indiana, pur proclamando gli Stati Uniti tutori di questa sovranità. Ogni dibattito sulla sovranità nativo americana dovrà tenere presente non solo gli ideali dichiarati dalla legge USA, ma anche la verità storica.

La cosa strana a proposito degli appelli alla nazione fatti da Trimble e Deloria per parlare della sovranità, è che non siano stati fatti prima. Questi incontri erano cosa comune per le nazioni nativo- americane nelle lotte degli anni 50 contro la politica della "termination". Infatti questi incontri erano molto più frequenti negli anni 50 che adesso. Le discussioni sulla sovranità hanno portato nuovo vigore ad antiche organizzazioni come la National Congress of American Indians e dato vita a nuove organizzazioni come la

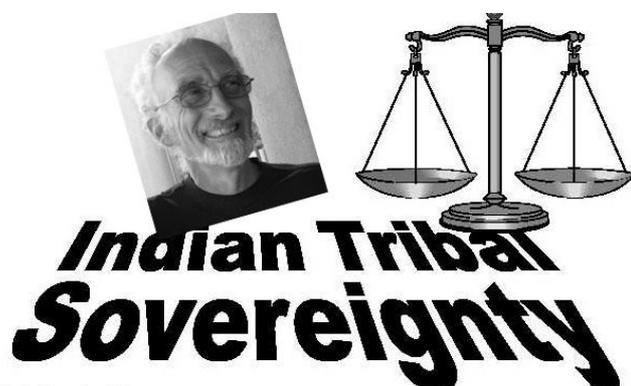
National Indian Youth Council. La vecchia generazione di leaders si è formata attraverso queste discussioni, inclusi Vine Deloria jr. Clyde Warrior, Jim Wilson, LaDonna Harris, Hank Adams e molti altri. La stessa cosa può ripetersi oggi.

L'appello per rinnovare i meetings per discutere della sovranità dovrebbero riscuotere successo, specie ora che gli Indiani hanno abbastanza soldi tra le mani da non dover chiedere donazioni all'esterno.

Articolo di Peter d'Errico, (nella foto).

(Traduzione a cura di Stefania Pontone).

Peter d'Errico è consulente avvocato su questioni indigene. E' stato avvocato nello staff nella Dinebeina Nahiilna Be Agaditahé Navajo legal services dal 1968 al 1970. Ha insegnato legge alla University of Massachusetts, Amherst sino al 2002.



UN MUSEO SENZA FONDI L'ULTIMO AFFRONTO AI MARCONISTI NAVAJO



Di A. Aquaro, articolo tratto da Repubblica

La lingua parlata dai Navajo fu l'arma segreta che salvò i soldati americani durante la seconda guerra mondiale. Ma dopo settant'anni gli ultimi eroi di quella guerra aspettano ancora giustizia. "Tutti hanno diritto di vedere onorato il proprio sacrificio, tutti hanno il dovere di conoscere la nostra storia: ma quanto potremo ancora resistere noi anziani?" Il grido di KEITH LITTLE, capo dei sopravvissuti, spiega tutto.

Ci sono voluti 70'anni per onorare questi guerrieri sconosciuti nella Giornata dei Veterani che l'America ha celebrato proprio ieri: gli ultimi CODE TALKERS hanno sfilato a New York e sono stati applauditi sotto la campanella di Wall Street. Ma il sogno di KEITH è un altro, inaugurare finalmente quel museo che potrà raccontare la storia incredibile che trasformò questo gruppo di Nativi, abbandonati in una delle riserve più povere, nel gruppo di guerrieri che utilizzò il codice militare più impenetrabile della storia. "Molti di noi non sanno neppure di avere dei genitori che sono stati veri e propri eroi" dice Yvonne Murphy, la segretaria dell'associazione dei CODE TALKERS, che dopo essersi servito di loro, il Pentagono abbandonò i Navajo al proprio destino proibendo loro di svelare il segreto che custodivano.

Soltanto nel 1968 la Difesa aprì i suoi archivi e svelò al mondo la verità. La grande guerra fu vinta anche grazie al sacrificio di molti Navajo. Fu il loro codice (cioè la loro lingua...) che permise alle truppe americane di comunicare nelle sperdute isole del Giappone. Fu quella lingua, che stiamo seriamente rischiando di perdere, l'unica a funzionare nei giorni cruciali della battaglia di Iwo Jima e nelle comunicazioni durante la delicata fase di confronto nell'oceano Atlantico e nell'offensiva del Pacifico. E intanto i discendenti dei Navajo aspettano. La nazione americana non ha né i soldi necessari per affrontare la costruzione di un museo né soprattutto il desiderio di veder celebrato la memoria dei Nativi scesi in guerra al fianco delle truppe. Ben altri sono gli interessi della stato ritagliato tra Arizona, Utah e New Messico, per esempio il primato assai poco invidiabile della più grande e più inquinante centrale a carbone di tutta

l'America, Four Corners. Per ora, spiega Usa Today, le speranze di trovare 42 milioni di dollari (??) necessari al progetto del museo, sono affidate alla grande raccolta di fondi appena lanciata dai Navajo.

Senza quelle comunicazioni in lingua Nativa, spiega lo storico Geoffrey Wawro dell'Università del Nord Texas sarebbe stato impossibile agli americani comunicare nel Pacifico, costretti ad improbabili atterraggi su isolotti sperduti dove era impossibile tirarsi dietro ingombranti equipaggiamenti. Le missioni erano così segrete che i Navajo, per lontana somiglianza fisica (ed ignoranza della storia...aggiungo io...) sovente venivano scambiati per Giapponesi e il Pentagono si affrettò ad affiancare un soldato per proteggere ogni CODE TALKERS dal famigerato "fuoco amico". Le fasulle informazioni date ai Nativi fecero sì che nessuno di loro potesse comprendere la reale importanza della loro missione e della lingua che stava salvando l'America. "E pensare", dice oggi Frank Chee Wileto "che quando a scuola parlavo la mia lingua, la maestra mi costringeva a tenere in bocca una saponetta per punizione".

Dei 400 Code Talkers schierati in guerra meno di 100 sono i sopravvissuti oggi e alla fine del conflitto bellico furono rispediti ed abbandonati al destino di una riserva flagellata da malattie poco conosciute a loro stessi, la tubercolosi per esempio. Attualmente nella riserva attuale una battagliera donna ambientalista, Lynda Lovejoy, sta cercando di contrastare i malefici effetti della miniera di carbone con una battaglia che potrebbe addirittura portarla ad essere la prima donna a presiedere il Consiglio Tribale dei Navajo. Con una decennale esperienza nell'amministrazione statale, ha sbaragliato la concorrenza alle primarie facendo sognare un radicale cambiamento nella Nazione Indiana e mentre il suo più acerrimo rivale viene indagato per corruzione lei porta avanti la sua agenda per aumentare i posti di lavoro, sviluppare fonti di energie rinnovabili e rafforzare il sostegno all'educazione e alla cura degli anziani.

Intanto l'onore dei vecchi CODE TALKERS può attendere!



IL CIDECI E LA RESISTENZA INDIGENA

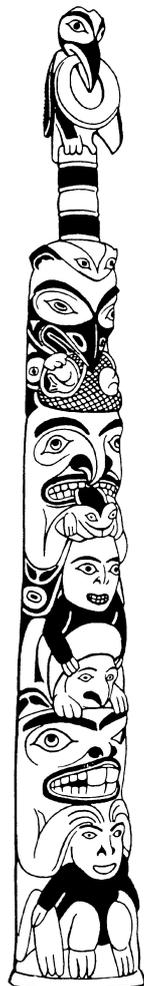
Luis Hernández Navarro
- *La Jornada*

Sono arrivati arroganti e minacciosi a bordo di un veicolo con il logotipo della Comisión Federal de Electricidad (CFE). Si sono presentati fuori del Centro Indígena de Capacitación Integral Fray Bartolomé de Las Casas AC - Universidad de la Tierra Chiapas (Cideci-Unitierra Chiapas) per consegnare un documento giudiziario. Erano due uomini e una donna. Uno ha mostrato una credenziale che lo accreditava come membro del personale della sezione quarta del tribunale federale del distretto di Tuxla. Hanno detto che venivano per consegnare una intimazione perché il centro educativo aveva un debito ingente con la CFE.

Il giorno successivo altri due furgoni della "impresa di classe mondiale" sono tornati all'istituzione pedagogica. I loro passeggeri hanno preteso aggressivamente di entrare nelle installazioni per fare la lettura dei contatori.

Il fatto può apparire insignificante, poco più di uno dei molti incidenti che avvengono quotidianamente nel paese, uno in più in Chiapas, fra utilizzatori della rete elettrica e la CFE. Non lo è, invece, per due ragioni fondamentali. Primo perché Cideci-Unitierra da tempo non è collegata alla rete elettrica. Essi stessi producono nelle loro installazioni l'elettricità che consumano. Secondo perché il centro educativo è una delle roccaforti della resistenza indigena in Chiapas, uno degli spazi in cui la società civile internazionale si è incontrata in diverse occasioni con gli zapatisti.

Cideci-Unitierra Chiapas è una istituzione educativa esemplare come terreno di ricostituzione indigena privilegiata. E' una comunità delle comunità indigene, uno spazio aperto per condividere saperi, apprendimenti e studi, dove si formano giovani, donne e uomini di diverse comunità indigene. E' nata nel 1989 sotto



HAIDA



l'auspicio di don Samuel Ruiz, vescovo di San Cristóbal.

Le sue installazioni nel municipio di San Juan Chamula sembrano un altro mondo. Aule, biblioteche, auditori, allevamenti, impianti elettrici, dormitori, cucina e caffetteria assomigliano ad una missione. Nel suo interno regnano un ordine e una pulizia poco frequenti nei progetti di promozione popolare. La semplicità e l'eleganza della sua architettura danno al centro una dignità stupefacente.

Il Cideci ha stipulato accordi accademici con l'Universidad de Santo Tomás, en Bogotá, Colombia. Funziona come centro universitario d'educazione aperta e a distanza per giovani indigeni che hanno terminato la loro educazione superiore, sebbene sia aperta a tutti quegli adulti che vogliono iniziare o completare i loro studi universitari o che vogliono cambiare la loro carriera. E' uno spazio d'educazione interculturale non formale.

I principi pedagogici che orientano il suo lavoro sono: "imparare a fare", "imparare ad imparare" e, finalmente -ciò che essi considerano la parte profonda formativa, la considerazione dell'<altro> nella sua integralità- "imparare a ser más".

Il direttore del progetto è il dottor Raymundo Sánchez Barraza, che ha svolto un ruolo centrale nella oggi dissolta Comisión Nacional de Intermediación (La CONAI, la Commissione Nazionale di Mediazione nel conflitto fra Governo messicano ed Esercito Zapatista di Liberazione nazionale, presieduta dal vescovo Samuel Ruiz.).

Coloro che lo hanno incontrato riconoscono in lui una intelligenza privilegiata e un impegno assoluto con la causa indigena. Conoscitore profondo del mondo dei popoli originari, la sua formazione è attraversata -fra altri- da tre grandi influenze: Ivan Illich, Raimon Panikkar e Immanuel Wallerstein. Quest'ultimo è tanto importante che l'istituto ha creato, come una delle componenti del sistema il Centro

de Estudio, Información y Documentación Immanuel Wallerstein.

Intervistato da Nic Paget-Clarcke (inmotionmagazine.com/global/rsb_int_esp.html), il dottor Sánchez Barraza spiegava così una chiave essenziale del progetto che dirige: "Ci dicemmo: cosa è che ha consentito ad alcuni popoli di sopravvivere? E cominciammo a vedere alcune esperienze del XVI° secolo qui nel nostro paese e in altri luoghi dell'America Latina che consentirono ai popoli di sopravvivere e resistere, mantenendo la propria identità. [...] Vedemmo l'esperienza di Vasco de Quiroga con gli Hospitales de la Santa Fe nei villaggi intorno al lago di Pátzcuaro ispirati allo stesso Vasco de Quiroga dalla Utopia di Tommaso Moro. Poi studiammo le "riduzioni" gesuitiche del Paraguay, nel sud del Brasile, nel nord dell'Argentina e in Bolivia. Come queste iniziative venute dallo stesso occidente, in questa vena utopica, permisero a questi popoli in certo modo di resistere, mantenersi, non perdere il fulcro di un riferimento identitario basico. Ci dicemmo: qui c'è qualcosa che dobbiamo imparare e questo concetto che assorbimmo fu quello di resistere e sopravvivere".

Bolívar Echeverría, recentemente scomparso, spiegava la ribellione india in Chiapas che scoppiò nel 1994 come parte non consumata della conquista dei popoli indigeni. Secondo il filosofo, la sollevazione mise in evidenza una situazione storica che fa ancora parte del nostro presente, nella quale viviamo un processo sia di conquista sia di meticcaggio interrotto. Per lui, gli stati borghesi e le repubbliche liberali di tutta l'America Latina proseguono la linea storica della corona spagnola. "Il compito di questi nuovi stati -disse- continua ad essere la stessa: distruggere le forme di vita indigene."

Le popolazioni originarie del Messico: "Il bicentenario non ci appartiene"

Uomini e donne provenienti dalle comunità originarie del Messico: Tseltal, Tsotsil, Chol del Chiapas, Purépecha del Michoacán, Nashinandá (mazateco), Triqui, Ñuu Savi (mixteco) di Oaxaca, mixteco e náhuatl di Guerrero, Zapoteco dell'istmo, Yoreme-mayo (Sinaloa), Maya peninsulari, náhuatl di Veracruz, jñatjro (mazahua) dello Stato del Messico, mixe di Veracruz, náhuatl di Hidalgo.

Noi discendenti di popoli e culture millenarie, che manteniamo i nostri valori, manifestazioni e ricchezza culturali, eredità dei nostri padri e madri e riflettiamo sulla nostra storia, cultura e resistenza nell'indipendenza e nella rivoluzione; inseriamo tra le tematiche analizzate e ritenute fondamentali nei vari incontri e su cui lavorare:

Il Messico indipendente: "le popolazioni originarie e la costruzione dello Stato nazionale messicano"; Popolazioni amerinde: "movimenti sociali per la democrazia e la giustizia"; comprensione dei popoli originari: "approcci e paradigmi, ripensare dall'interno"; "diversità culturale e linguistica nel contesto dello stato nazionale messicano" e "la donna indigena dal Messico indipendente al Messico di oggi", dichiariamo che:

Noi rappresentanti delle popolazioni riunitesi in queste date, vogliamo affermare vigorosamente che siamo vivi e che la nostra cultura millenaria esiste. Per noi popoli autoctoni la lotta e la resistenza è iniziata da ben 518 anni, quando i nostri territori natii furono invasi.

Pertanto consideriamo che la lotta per l'uguaglianza sociale, l'esercizio della libera autodeterminazione e l'autonomia siano responsabilità delle donne e degli uomini dei nostri popoli, nel tentativo di costruire una società più giusta e dignitosa, che rispetti la nostra diversità.

La celebrazione del bicentenario dell'indipendenza e del centenario della rivoluzione sono eventi estranei ai nostri popoli, dal momento che ricordano solo parzialmente la situazione di 200 o 100 anni fa, quando noi abitavamo già quelle terre. Lo stato messicano, in tal senso, ha un debito storico con noi.

L'indipendenza gestita da un settore preciso della società, obbedì agli interessi dei creoli, figli di spagnoli, nell'intento d'impadronirsi delle nostre terre e risorse naturali dal di dentro, così come per replicare un colonialismo interno che favorì ancora una volta lo sfruttamento, l'oppressione e il disconoscimento della cultura dei nostri popoli. Neanche con la rivoluzione le cose cambiarono; i nostri nonni e nonne servirono solo come carne da macello da gettare in guerra.

Nonostante il proposito di annichilire la nostra gente e annientare le nostre culture e tradizioni da parte degli oppressori, continuiamo a custodire, fare tesoro e vivificare queste ricchezze e patrimonio di conoscenze e continueremo a farlo partendo dalla nostra memoria storica.

Come popoli reclamiamo la costruzione di una società più giusta ed equa tra uomini e donne, tra popoli diversi e nella società nella sua globalità.

A tal fine, esortiamo il Governo Federale a intervenire urgentemente per il raggiungimento di questi scopi e richieste:

1. Esigiamo dallo Stato messicano il rispetto e l'applicazione degli accordi di San Andrés Larràinzar; e convochiamo i popoli originari nazionali a partecipare alla costruzione e all'esercizio delle loro autonomie.

2. Reclamiamo lo sradicamento della povertà cronica ed estrema tra le popolazioni native come rimborso della spoliazione delle

risorse naturali, l'emarginazione, l'esclusione subite e l'inequiva distribuzione della ricchezza.

3. Il miglioramento della qualità della vita presupponendo giustizia e dignità per tutti e tutte, anche la madre natura in cui le donne dei popoli originari credono, devono essere tenuti presenti per la definizione e applicazione di politiche pubbliche che portino a una reale sicurezza e a un'autodeterminazione alimentare.

4. Esigiamo il diritto all'utilizzo e all'amministrazione dei mezzi di comunicazione per le popolazioni originarie attraverso l'accesso allo spettro radio-elettrico, garantendo ad esse l'assegnazione dell'1% delle risorse pubbliche del Governo Federale; un fondo con un bilancio stabilito dalla camera dei deputati per mezzi audiovisivi e stampa e miglioramento delle tecnologie.

5. Fine della soppressione, chiusura e persecuzione delle radio comunitarie; così come dei compagni e compagne che lavorano per i mezzi di comunicazione, in conformità con gli accordi del Congresso Nazionale della Comunicazione Indigena (CNCI) e la Dichiarazione dei Popoli Indigeni dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) del settembre 2007.

6. Per la definizione di una nuova costruzione di schemi educativi, sulla salute, la giustizia sociale e lo sviluppo sostenibile, chiediamo che vengano considerate la voce e le conoscenze di donne e uomini dei popoli originari.

7. Ridirezionare gli attuali modelli educativi verso il metodo indigeno e migliorare i servizi che fornisce la Direzione Generale dell'Educazione Indigena, affinché possano essere appagate le esigenze di ogni popolo originario del nostro paese; garantire inoltre che il sistema di educazione indigeno adempia il suo compito di rafforzamento e rivitalizzazione delle lingue indigene.

8. Fine alla violenza, repressione, militarizzazione e paramilitarizzazione dei nostri popoli, come pure la criminalizzazione dei movimenti dei popoli originari.

9. Rispetto dell'autonomia e della libera determinazione di ognuno dei popoli nativi messicani.

10. Con questo convegno, ci proclamiamo solidali con la lotta del popolo Triqui del municipio autonomo di San Juan Copala dello stato di Oaxaca.

11. Riconoscimento ufficiale dell'Università Interculturale dei Popoli del Sud dello stato di Guerrero, in quanto proposta unificata dei cinque popoli di questa entità.

12. Esigiamo un'indipendenza reale, giustizia e libertà per i nostri popoli, per porre fine alla dipendenza economica e politica e all'egemonia del sapere-potere.

13. Reclamiamo al Governo Federale la consulenza reale e non una simulata integrazione dei popoli originari nelle prossime dichiarazioni sulle aree naturali protette, affinché siano considerate soggetti e non oggetti; per evitare ulteriori calpestamenti e ingiustizie, espropri e sfruttamenti; per quel che riguarda le aree naturali protette, dovranno essere amministrate e governate secondo la cosmogonia dei popoli originari, come esplicitato dalla Legge Generale sull'Equilibrio Ecologico (art. 64 bis e 67).
DEMOCRAZIA, GIUSTIZIA E DIGNITA' PER I POPOLI ORIGINARI DEL MESSICO E DEL MONDO

San Cristóbal de las Casas, Chiapas, 21 Ottobre 2010.

(traduzione di Valentina Veneroso)

CONCLUSO LO SCIOPERO DELLA FAME DEI PRIGIONIERI MAPUCHE

Nov. 2010

Ma la legge anti-terrorista in Cile si applica ancora?

Si, se il tribunale cileno di Victoria mantiene ancora reclusi dei minorenni mapuche, denuncia la comunità autonoma mapuche di Temucucui.

In Cile, MC, prigioniero politico mapuche di appena 17 anni, il 13 ottobre dopo 40 giorni di sciopero della fame ha depresso la sua pacifica protesta. A lui come ad altri minorenni lo stato cileno ha applicato la Legge Anti-terrorismo n° 18.314 creata dal dittatore A. Pinochet, conosciuto per la sua ferocia nello stato cileno, legge che è ancora vigente in Cile.

Due minorenni sono in "carcerazione preventiva" da diversi mesi, uno di loro arriva anche ad un anno nel carcere minorile della città di Chol Chol.

Per queste ingiustizie **34 prigionieri politici mapuche** avevano dato inizio il 12 di luglio ad uno **sciopero della fame** nelle diverse carceri del sud del Cile. Anche a tutti loro era stata applicata la legge Anti-Terrorismo che prevede oltre ai processi civili l'intervento di un tribunale militare, utilizzati spudoratamente ancora oggi nella limitata democrazia cilena, dove troppe istituzioni dello stato sono attecchite in modo viscerale alla dittatura.

Ne sono una prova le rivendicazioni dei 34 prigionieri politici mapuche, che sono le stesse segnalate dalla Presidentessa della Commissione Mista UE-Cile, la sig.ra Muñoz De Urquiza si è vista in obbligo di chiedere spiegazioni al sig. Appelgren Balbontin, rappresentante del governo cileno e ambasciatore del Cile presso l'Unione Europea. Queste rivendicazioni sono:

1. la smilitarizzazione del territorio Mapuche;
2. la riforma della legge anti-terrorista;
3. la riforma della Giustizia Militare;
4. le politiche indigene; e
5. Il memorandum della Convenzione 169.

Il **2 ottobre 2010** il governo cileno ed il vescovo Ezzati scendono finalmente in trattative, dopo 82 giorni di sciopero della fame, gran parte dei prigionieri politici mapuche, tra cui un minorenne. Dopo intense

trattative concludono la mobilitazione con i seguenti accordi:

1) La Legge antiterrorista ereditata dalla dittatura di Augusto Pinochet e con la quale si è soliti giudicare in Cile ogni rivendicazione indigena. il Parlamento è stato costretto ad apportare alcune modifiche sostanziali alla legge:

- Il divieto di applicarla ai minorenni
- Una riduzione di pena per il delitto di incendio. (gl'indigeni in sciopero erano tutti accusati di aver appiccato il fuoco a una proprietà terriera e ad alcuni macchinari agricoli e per questo rischiavano fino a cento anni di carcere.

2) Riconoscere loro uguaglianza e pari dignità, e poi il Plan Araucanía,

Il Mapuche Express, l'organo di stampa ufficiale dei 700mila indigeni in Cile, definisce tutte queste misure come vere "trappole giuridiche".

3) Per tutti i mapuche che hanno affrontato il lungo digiuno, comunque, saranno riformulati i capi di accusa in base alla normale legge ordinaria, condizione sine qua non per porre fine allo sciopero.

L'**8 ottobre**, dopo quasi 90 giorni di sciopero della fame, una decina di prigionieri politici mapuche nell'ospedale di Angol e Vittoria, depongono la mobilitazione. Spiega il portavoce mapuche, Jorge Huenchullán; "Sappiamo che l'accordo raggiunto non è sufficiente, ma abbiamo deciso di patteggiare tenendo conto del grave stato di salute degli scioperanti".

Il **13 ottobre** il minorenne **MC**, dopo 40 giorni di mobilitazione pacifica, è rimasto l'ultimo prigioniero politico mapuche minorenne a deporre lo sciopero della fame. Bisogna ricordare che questo fiero giovane, ancora bambino è stato 2 volte vittima di maltrattamento e torture da parte della polizia cilena. Di ciò vi è testimonianza nei Rapporti elaborati in passato:

http://ecomapuche.com/ecomapuche/index.php?option=com_content&view=article&id=129&Itemid=1

Applicazione della legge “anti-terrorismo” ai bambini mapuche, tre di loro sono rinchiusi nei famigerati Centri Minorili, in attesa di un processo per mesi e mesi, **violando l’articolo 11 della Dichiarazione universale dei diritti umani**, il principio prima di tutto della **presunzione d’innocenza**, la quale deve esserci fino a quando la colpevolezza dell’accusato non sia stata provata legalmente. E se il minorene risultasse imputato deve essere giudicato il più rapidamente possibile.

<http://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/Articolo-11-Giusto-processo/15>

Per tutti i prigionieri politici e i minorenni mapuche **viene violato l’articolo 10 del Patto internazionale**, che dispone che chi è privato della propria libertà deve essere trattato “con umanità e col rispetto della dignità inerente alla persona umana”:

Tanti di essi sono stati vittime di torture, ci sono testimonianze e querelle che non procedono mai, nei tribunali cileni.

IL FRONTE AMBIENTALISTA DI PANGUIPULLI (FAP) DI FRONTE AI RECENTI ANNUNCI DI ENDESA SPAGNA-ITALIA

Negli ultimi giorni, la multinazionale idroelettrica ENDESA SPAGNA-ITALIA ha manifestato in diversi organi di diffusione la sua intenzione di dare inizio a esplosioni e lavori di costruzione della polemica Centrale Idroelettrica Neltume.

Questo discusso progetto ha trovato il deciso rifiuto di tutte le organizzazioni e della cittadinanza consapevole e informata di Panguipulli, comune con più di 35.000 abitanti, ed è la principale Riserva Idrica del Cile e “Destinazione Sette Laghi”, in una bellissima regione del sud del Cile chiamata anche -ironicamente?- Regione dei Fiumi.

La maggior parte degli abitanti del nostro comune sono mapuche o di origine mapuche, e la stragrande maggioranza delle 150 comunità della zona hanno manifestato la loro totale opposizione alla costruzione di nuove centrali nel loro territorio.

Uno degli aspetti più questionati è che il tunnel di scarica distruggerebbe irrimediabilmente lo spazio sacro del Nguillatun (massima cerimonia sacra mapuche), ciò che costituisce una chiara profanazione.

L’azienda ha tentato già due volte iniziare i lavori negli ultimi giorni, però la comunità locale l’ha impedito. Con tali antecedenti, il FAP volge un appello a tutta la cittadinanza della Regione e del paese a fermare definitivamente questi megaprogetti così distruttivi che sono tanto propri di epoche passate.

Chiediamo al presidente Piñera che applichi la stessa diligenza che ha dimostrato nel caso della termoelettrica di Punta Choros, revocando il permesso di questo strampalato progetto, in una regione di cultura indigena, un modello pilota di sviluppo armonico, con boschi, acqua, diversità ecologica, riconosciuto a livello internazionale.

FRONTE AMBIENTALISTA DI PANGUIPULLI – VITA NELLA TERRA (FAP-MONGEN MAPU)

PANGUIPULLI RISERVA MONDIALE DELLA BIOSFERA

RICHIESTA D'AIUTO X GLI INDIGENI TOLUPAN

L'amica Maria Magdalena Pérez Vieda, indigena Tolupan di nazionalità honduregna, rifugiata politica in Italia dal febbraio 2007, ci informa dell'ennesimo atto d'estrema violenza subito dalla sua famiglia: nella mattinata di martedì 9 novembre 2010, suo figlio maggiore Selvin, la fidanzata di questi Wendy e suo nipote Henry, sono stati barbaramente uccisi in un'imboscata tesa loro sulla via del ritorno dopo una breve visita alla famiglia nella comunità indigena di Mango Seco - Tribù Candelaria.

Quella che segue è la cronaca del fatto nella ricostruzione che il Comitato Italiano di Solidarietà con il Popolo Tolupan dell'Honduras (CISPHT) ha realizzato sulla base di quanto riferito dalla famiglia di Magdalena e da numerose fonti di stampa honduregne ("La Prensa", "El Heraldo", "Tiempo").

Selvin Vladimir Pérez Vieda (di 23 anni) e suo cugino Henry Leonel Pérez Pérez (di 22 anni) si erano recati il pomeriggio di domenica 7 novembre nella comunità d'origine (Mango Seco, Municipio di Morazán, Dipartimento di Yoro, Honduras) per presentare ufficialmente alla famiglia la fidanzata del primo, Wendy Waleska Aguilar Sánchez (di 31 anni) e annunciare il loro imminente matrimonio.

Dopo i saluti, alle 10 circa di martedì 09 novembre 2010, i tre avevano ripreso l'auto di proprietà di Selvin Vladimir per dirigersi verso San Pedro Sula, seconda città dell'Honduras, a circa 4 ore da Mango Seco. Selvin Vladimir conduceva la Toyota Four Runner bianca, al suo fianco viaggiava la sua fidanzata Wendy Waleska e, sui sedili posteriori, il cugino Henry Leonel.

Selvin Vladimir e Henry Leonel si erano congedati nel 2007 dal corpo di Polizia Nazionale dell'Honduras di cui facevano parte, mentre Wendy Waleska era un'ispettrice ancora in servizio attivo distaccata presso della Polizia Comunitaria di Tegucigalpa, volto noto alla cittadinanza per l'incarico, ricoperto dal settembre 2008 al dicembre 2009, di presentatrice del programma televisivo istituzionale "Panorama Policial".

Tanto Selvin Vladimir quanto Henry Leonel si erano già miracolosamente salvati, pur uscendone entrambi feriti, da una precedente imboscata risalente al giorno 27 aprile 2007 (nel quartiere El Progreso di Morazán), pochi mesi dopo l'ottenimento da parte di Maria Magdalena dello status di rifugiata politica in Italia.

I responsabili della precedente aggressione armata, con molta probabilità legati ai medesimi di quella fatale di martedì, non erano mai stati perseguiti penalmente nonostante le denunce circostanziate dovute al riconoscimento di alcuni membri del commando da parte delle vittime.

Dopo aver percorso una quindicina di chilometri da Mango Seco, nella località boscosa denominata "La Sierrita", tra la comunità di Ocote Paolino e la cittadina di Morazán, l'auto e i suoi occupanti sono stati investiti improvvisamente da una pioggia di proiettili sparati da alcuni individui (almeno tre) appostati, presumibilmente da parecchio tempo, tra gli alberi fitti a un lato dello stradone sterrato.

L'auto si è fermata contro la parete di terra che delimita a monte la strada, mentre gli aggressori hanno continuato a sparare uscendo dal proprio nascondiglio e avvicinandosi al mezzo. Prima di darsi alla fuga facendo perdere le proprie tracce, hanno dato fuoco alla Toyota e ai suoi tre occupanti, i cui corpi sono stati totalmente carbonizzati.

Sul luogo della strage gli investigatori, giunti qualche ora dopo, hanno trovato numerosissimi bossoli di fucili mitragliatori AK-47,

M-16 e di pistola 9 mm. La carcassa dell'auto, ancora fumante, presentava numerosi fori di proiettile. I corpi, resi irriconoscibili dalle fiamme, sono stati trasportati all'obitorio di San Pedro Sula per gli accertamenti autoptici da parte dei medici forensi.

A lato della strada, nel luogo presumibilmente utilizzato dagli aggressori per l'attesa, sono state rinvenute bottiglie di plastica di acqua e bibite, involucri di cibo, un cuscino e alcuni rami di pino tagliati di fresco, probabilmente per poter avere una migliore visuale dell'obiettivo, segno che l'imboscata era stata sapientemente preparata ed è stata compiuta da "professionisti".

Molti abitanti di Mango Seco e di Ocote Paolino, compresi i famigliari di due degli assassinati, sono giunti sul posto, hanno riconosciuto l'auto e le vittime e sono stati poi interrogati da investigatori e giornalisti.

Secondo Maria Magdalena, la strage si deve leggere come l'ennesima brutale aggressione cui il braccio armato di latifondisti e allevatori locali sottopone la sua famiglia per interessi legati alla terra ancestralmente di proprietà collettiva del popolo Tolupan, di cui lei è una delle leader più rappresentative.

Maria Magdalena, pur sconvolta dal dolore, ha avuto il coraggio di denunciare formalmente e a mezzo stampa che quest'ultima atto, così come l'imboscata del 2007 e numerosi altri assassini, pestaggi, intimidazioni e minacce, sono parte della strategia di pressione del signor Santiago Inestroza e dei suoi uomini per convincere i Tolupanes della tribù Candelaria a cedere la propria terra allo sfruttamento suo e delle imprese nazionali e multinazionali interessate alle ingenti ricchezze naturali che essa custodisce.

Noi, membri del Comitato Italiano di Solidarietà con il Popolo Tolupan dell'Honduras, denunciemo ancora una volta la violenza che da anni colpisce la persona e la famiglia di Maria Magdalena Pérez Vieda, la popolazione di Mango Seco, l'intero popolo Tolupan e gli altri popoli indigeni honduregni.

Con questa nostra chiediamo dunque che le Autorità dell'Honduras:

Investighino a fondo i fatti denunciati, ora e nel passato, e le persone indicate nelle denunce quali responsabili e mandanti, garantendo così la giustizia che deve spettare ad ogni popolo e individuo.

Si attivino prontamente e con tutti i mezzi per garantire la sicurezza della famiglia della signora Maria Magdalena Pérez Vieda e dell'intera popolazione di Mango Seco - Tribù Candelaria.

Facciano tutto il necessario per aprire cammini di soluzione pacifica alla drammatica situazione di violenza che da anni soffrono il popolo Tolupan, i popoli indigeni e larga parte della popolazione dell'Honduras.

Da parte nostra continueremo appoggiando la lotta non-violenta e politica del popolo Tolupan e a diffondere, in Italia e non solo, notizie su qualsiasi violazione dei diritti umani che si sia realizzata e si realizzi contro la popolazione honduregna.

Desideriamo che al più presto si stabilisca in Honduras un clima di vera giustizia e rispetto, elementi basilari perché l'intero popolo honduregno possa vivere in pace.

Esprimiamo la nostra solidarietà e vicinanza alla signora Maria Magdalena Pérez Vieda, alla sua famiglia, alla popolazione di Mango Seco, al popolo Tolupan e a tutti/e coloro che in Honduras continuano a lottare con coraggio per i propri diritti e la propria dignità.

Italia, 11 novembre 2010

Comitato Italiano di Solidarietà con il Popolo Tolupan dell'Honduras

CAMBIARE IL SISTEMA NON IL CLIMA

In Bolivia la comunità di Villa Satélite verso il ciclo integrato dell'acqua.

Villas de Chilimarca, Municipio di Tiquipaya, una comunità periurbana della città di Cochabamba, nel cuore delle Ande boliviane.

Quattro anni fa, nell'ormai lontano Aprile del 2006, donne e uomini della comunità, bambini ed anziani, cominciano a lavorare, pala e piccone, per la costruzione della rete fognaria. Un cammino partecipato, di lavoro comunitario, riunioni, assemblee, per la soluzione di una necessità fondamentale: quella di un servizio igienico sanitario.

Due anni di instancabile lavoro, alla ricerca di una soluzione per il trattamento delle acque reflue la definizione di un'alternativa condivisa, ecologica e sostenibile: la fitodepurazione. In questi giorni in cui si festeggia 28 ° Anniversario di Villa Satélite, la parte più a nord e povera della comunità, si ricorda il lungo cammino fatto mentre si continua a lavorare per terminare il primo modulo di fitodepurazione, progetto pilota verso un ciclo integrato dell'acqua. Le acque residuali della comunità, raccolte con la rete fognaria, vengono convogliate all'impianto di fitodepurazione, dove avviene il trattamento basato in tre processi: filtrazione fisica, trasformazioni chimiche e biologiche. L'acqua trattata sarà poi riutilizzata per l'irrigazione, chiudendo così il ciclo dell'acqua all'interno della comunità stessa. La comunità si farà carico della gestione e dell'amministrazione dell'intero sistema, rete fognaria e impianto di trattamento, nella totale autonomia.

Il progetto, finanziato con fondi della cooperazione decentrata della Provincia di Trento e con un finanziamento del programma "Water and Sanitation for Cities in Latin America and the Caribbean" di ONU Habitat, prevede l'integrazione delle attività di costruzione dell'impianto di fitodepurazione con attività di formazione ed educazione ambientale coordinate con la Scuola Andina dell'Acqua, processo politico che promuove il recupero e la valorizzazione delle conoscenze e tecnologie andine, non solo come una rappresentazione dell'identità andina, bensì come promozione di un'alternativa viabile ed eco-sostenibile, ai diversi problemi ecologici

relazionati con irrigazione, purificazione e trattamento dell'acqua.

Prendono avvio ora le attività educative nella scuola della comunità, che verranno realizzate in collaborazione con ONU Habitat secondo il modulo "Educazione in Acqua e Igiene Sanitaria basata nei Valori Umani (HBVWSHE)" - un processo di coscientizzazione ambientale per migliorare i comportamenti relativi all'uso dell'acqua integrato con i principi della cosmovisione andina e momenti di interscambio con esperienze della Scuola Andina dell'Acqua, per la promozione di uno stile di vita più sostenibile.

Nel progetto si inserisce inoltre una componente innovativa: la questione di genere e acqua. Con la consulenza dell'Alleanza di Genere e Acqua (Gender Water Alliance - GWA), si realizzano tutte le attività del progetto ponendo attenzione alla questione di genere, per garantire uguaglianza di opportunità tra uomini e donne, garantire una partecipazione al progetto equa tra uomini e donne, assicurando la partecipazione delle donne nella presa di decisioni, garantire uguaglianza nei benefici generati dal progetto ed uguaglianza nell'impatto.

Tutto questo sempre con uno sguardo al passato, alle tradizioni, agli usi e costumi della cultura andina, come per esempio il "Chacha-Warmi", concetto andino secondo il quale la donna e l'uomo sono complementari. Un piccolo progetto che può essere di esempio per altre realtà periurbane, precisamente nel momento in cui la città di Cochabamba sta affrontando una crisi causata dall'inefficienza dell'impianto municipale di trattamento delle acque reflue.

Ma anche in tutta l'area andina, come in altre parti del mondo, sono necessarie esperienze concrete applicabili subito, per dare seguito alle tante parole, che spesso inutilmente, vengono spese in difesa della Pachamama.

Cochabamba 18 novembre 2010

Info: www.yaku.eu - redazione@yaku.eu

Peltier, ancora un compleanno in prigione

LETTERA DAL CARCERE

6 Novembre 2010

Sorelle, fratelli, amici e sostenitori,

Vorrei poter sedere al tavolo di fronte a ciascuno di voi in questo momento. Condivideremmo un pasto e rifletteremmo sui cambiamenti avvenuti nel mondo in questi 35 e più anni. Sì, presto attenzione a quello che succede fuori (per quanto possibile). So che il mondo è in subbuglio e mi fa male vedere il popolo Nativo che languisce nella povertà più assoluta nelle riserve e nelle città interne da una parte all'altra dell'America.

Da giovane tutto quello che volevo era fare la differenza positiva per la vita della Gente. Compirò 66 anni la prossima settimana ed è ancora quello che voglio. E' difficile, però, avere un impatto nella mia situazione attuale. Questa è una costante fonte di frustrazione per me. D'altra parte, data la possibilità di rimboccarmi le maniche ancora una volta, ho il sospetto che vorrei essere ancora un po' frustrato. Tutto ciò che deve essere fatto è più di quanto una persona possa realizzare. Vorrei avere ancora la possibilità di fare la mia parte.

Ripensando ai giorni trascorsi a Pine Ridge, ciò che ricordo sono i funerali. Ci furono così tanti funerali... Così tante famiglie hanno perso i loro cari.

C'era una potente forza all'opera nella riserva in quel periodo, con un unico scopo: stroncare le ultime resistenze del popolo Lakota.

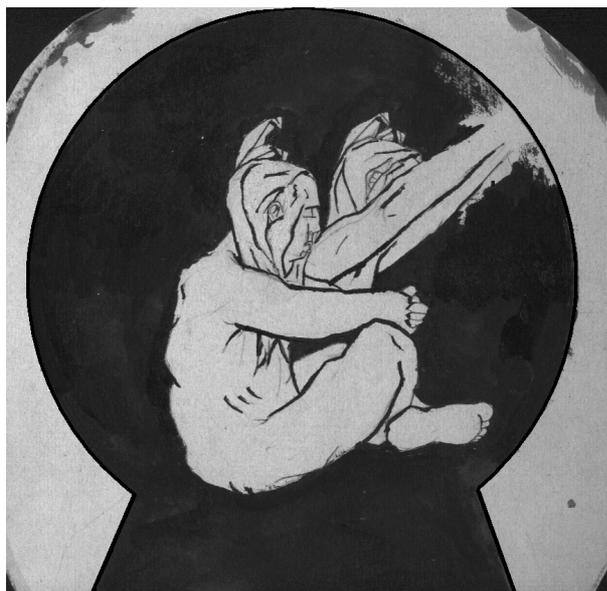
Noi (gli Oglala tradizionalisti e i membri dell'American Indian Movement) ci rivoltammo perchè cercavamo di difendere la nostra Gente. Era la cosa giusta da fare. Avevamo - abbiamo - il diritto di sopravvivere.

Anche la terra era stata rubata, per lo più utilizzata per l'estrazione. Nessun pensiero fu rivolto allo smaltimento dei rifiuti tossici. I fiumi erano pieni di veleni. Non molto è cambiato, sento. In quei giorni, inoltre, la riserva era lacerata da una disputa tribale e il governo federale riuscì a mettere i gruppi uno contro l'altro. Il risultato fu una lunga serie di tragedie per il popolo di Pine Ridge... e per coloro che erano lì quel giorno, nel giugno del 1975.

Onestamente comprendo il dolore e l'angoscia subiti da tutti gli interessati e sono stato parte di quella sofferenza.

Ho osservato le persone mentire sul banco dei testimoni innumerevoli volte e ho sentito le porte chiudersi su di me.

Ho ascoltato i giudici ammonire i pubblici ministeri per aver esibito prove false e, in alcuni casi, per aver partecipato alla falsificazione stessa. Il governo ha anche nascosto le prove.



NATIVI IN CARCERE

O le ha costruite, letteralmente.

I tribunali dicono che nulla di tutto ciò è ancora in discussione. Quindi mi chiedo, se il livello Americano di giustizia si basa ancora sul principio " oltre ogni ragionevole dubbio", perchè sono ancora qui?

Alcuni hanno ribaltato le loro convinzioni a causa di una sola violazione costituzionale. Il numero di violazioni costituzionali nel mio caso è sconcertante. Eppure io continuo ad aspettare qui che la stessa giustizia sia applicata a me. Spero che un giorno qualcuno possa mettere tutto sul tavolo e mostrare l'enormità della trama ordita e pilotata di cui sono stato vittima.

L'anno scorso, come sapete, la libertà vigilata mi è stata negata. E' stata una delusione, ma non mi sento sconfitto. La mia lotta per la libertà – per il mio Popolo e per me stesso – non è finita. Sono un custode della pipa sacra e un Sundancer. Abbandonare la lotta non è – non sarà mai – degno di considerazione.

Sono indiano e sono orgoglioso di esserlo. Amo il mio popolo e la sua cultura e le sue credenze spirituali. Ai miei nemici piace lasciare intendere il contrario e cercano di togliermi ogni dignità. Non ci riusciranno.

Quando guardo al passato ripenso a tutte le brave persone che mi hanno difeso, per un giorno o per un decennio. Naturalmente molti sono rimasti al mio fianco lungo tutto il percorso. Penso anche alle centinaia di migliaia di persone che hanno firmato petizioni per me, da quelle più povere delle riserve a quelle delle più alte cariche politiche.

Come abbiamo imparato in questi lunghi anni, la mia libertà non sarà ottenuta rapidamente o facilmente. Perchè succeda la prossima battaglia dovrà essere combattuta duramente. Vi prego di continuare ad aiutare i miei avvocati e la Commissione per la mia Difesa come avete sempre fatto. Il vostro sostegno è importante ora più che mai. Quando la libertà sarà stata ottenuta, sarà merito soprattutto delle azioni che avete intrapreso a nome mio. Vi ringrazio ancora perché non vi dimenticate di me. Non potete sapere il conforto che date ad un uomo innocente rinchiuso lontano dal mondo per così tanto tempo. Doksha,

Leonard Peltier

(Traduzione a cura di Anna Belotti)

Potete scrivere a Leonard al seguente indirizzo:

Leonard Peltier, #89637-132 USP-Lewisburg US Penitentiary, PO Box 1000 Lewisburg, PA 17837.

Leonard Peltier Defence Offense Committee, PO Box 7488, Fargo, ND 58106. Fax: 701/235-5045 E-mail: contact@whoisleonardpeltier.info

Sito Ufficiale: <http://www.whoisleonardpeltier.info/>

NOTIZIE DAL MONDO INDIGENO

AMAZZONIA BRASILIANA

Manifestazione di protesta degli Indiani contro la diga Belo Monte. Centinaia di Indiani provenienti da tutta l'Amazzonia brasiliana hanno preso parte a una storica protesta per denunciare le minacce poste alla loro sopravvivenza da progetti di grandi infrastrutture, in particolare la controversa diga di Belo Monte. Più di 500

Indiani appartenenti a oltre 27 diverse tribù si sono riuniti vicino al fiume Xingu sul cui corso dovrebbe essere costruita la diga di Belo Monte innalzando striscioni di protesta: "Difendiamo lo Xingu: stop a Belo Monte". Se costruita, la diga di Belo

Monte finirebbe con il distruggere la foresta pluviale e con il ridurre la quantità di pesce da cui gli Indiani dell'area dipendono per la sopravvivenza. L'afflusso di operai minaccia di portare agli Indiani anche violenza e malattie. La manifestazione di protesta è stata organizzata dal Coordinamento delle Organizzazioni indigene dell'Amazzonia brasiliana. Contemporaneamente, circa

800 Indiani stanno hanno manifestato nel Mato Grosso do Sul, a sud dell'Amazzonia, contro l'uccisione dei loro leader, il furto della loro terra e altre minacce alla loro sopravvivenza.

La manifestazione si prefigge di richiamare l'attenzione pubblica in particolare sulla drammatica condizione in cui versano gli Indiani Guarani.

(fonte: Survival, 19.08.10)

dalle terre dei Boscimani, che puoi firmare sul sito di Survival (fonte: Survival, 27.10.10)

BRASILE

Nasce un nuovo servizio sanitario indigeno. Dopo anni di pressione da parte dei popoli indigeni e dei loro sostenitori, il Senato brasiliano ha votato all'unanimità l'approvazione di nuova agenzia del Ministero della

Salute. Si chiamerà "Segretariato della Sanità Indigena" e dovrà fornire ai popoli indigeni del paese un'assistenza medica dedicata e specializzata. (fonte: Survival, 23.08.10)



© Amazon Watch

BOTSWANA

Survival ha lanciato un appello ai turisti di tutto il mondo: boicottiamo il turismo in Botswana fino a quando il governo non avrà messo fine alla sua brutale campagna persecutoria contro i Boscimani del Kalahari. Grande consenso anche per la petizione mondiale volta a cacciare la Wilderness Safaris

Bloccato il progetto minerario della Macro Asia. La tribù dei Palawan delle Filippine festeggia la decisione del governo locale di negare al gigante minerario Macro Asia il permesso di scavare una miniera sul loro territorio tradizionale. Dal 2006, le richieste di concessioni minerarie da parte di società in cerca di nickel, crome e altre risorse presenti nelle terre abitate dalle tribù dell'isola sono state centinaia.

FILIPPINE



NOTIZIE DAL MONDO INDIGENO

(fonte: Survival, 23.08.10)

INDIA

I Dongria Kondh hanno riportato una straordinaria vittoria su una delle più grandi compagnie minerarie del mondo. Nonostante le enormi pressioni politiche ed economiche contrarie, Jairam Ramesh, Ministro indiano all'Ambiente, ha compiuto un atto eccezionale e ha bocciato la controversa miniera di bauxite che la Vedanta Resources progettava di scavare sulla montagna sacra della tribù. Più di 600.000 persone hanno visto sul sito di Survival il film-denuncia Mine – Storia di una montagna sacra, narrato in italiano da Claudio Santamaria.

Nessuno lo avrebbe mai creduto possibile. Ma il coraggio dei Dongria, sorretto dalla forza della campagna, ha trasformato una missione disperata in un commovente successo. Il governo indiano ha inoltre bloccato il progetto di espansione della raffineria di alluminio che il gigante minerario detiene ai piedi delle colline di Niyamgiri. (fonte: Survival, 27.10.10)

MESSICO

Si è aperta lunedì 29 novembre a Cancun, Messico, la 16° conferenza delle Parti dell'Onu sul clima. Dopo il fallimento del vertice di un anno fa, il 15°, a Copenaghen, le aspettative sui risultati che l'incontro potrà raggiungere sono molto basse. Intanto

sono arrivati a Cancun nella notte del 3 dicembre i 25 autobus delle Carovane Internazionali di Denuncia e Resistenza che hanno percorso il paese per mostrare la devastazione ambientale che vive il territorio messicano. Vari i fori di discussione che si tengono a Cancun parallelamente: il Foro Globale per la Vita e la Giustizia Ambientale e Sociale organizzato da La Via

PER APPROFONDIMENTI:

<http://www.survival.it>
<http://www.asud.net>
<http://www.selvas.org>
<http://www.Yaku.eu>
<http://www.nativiamericani.it>

Campesina-LVC si tiene dal 4 al 10 dicembre, mentre apre il 5 dicembre il Foro Internazionale per la Giustizia Climatica-FIJC organizzato dalla coalizione Dialogo Climatico. La delegazione di Rigas (Rete Italiana per la Giustizia Ambientale e Sociale) arrivata in Messico per partecipare alle iniziative e alle mobilitazioni della società civile sarà presente e intervverrà a vari momenti di discussione.

(fonte: A Sud, 05.12.10)

MONDO

Il ritorno delle grandi dighe – nuovo rapporto Survival nella giornata ONU per i popoli indigeni. In concomitanza con la Giornata internazionale ONU per i popoli indigeni, Survival

International diffonde un nuovo dossier che riassume l'impatto devastante che il ritorno delle grandi dighe sta avendo sui popoli indigeni della terra. Citando casi in Asia, Africa e Americhe, il dossier di Survival Il ritorno delle grandi dighe sottolinea gli altissimi costi umani e ambientali dell'energia "pulita" generata dai grandi impianti idroelettrici. La corsa alla costruzione di enormi dighe ha assunto la forma di un vero e proprio boom. La sola Banca Mondiale sta sostenendo con 11 miliardi di dollari la realizzazione di 211 progetti idroelettrici in vari paesi del mondo.

(fonte: Survival, 09.08.10)

PAPUA OCCIDENTALE

Papuasi sotto tortura: un video scioccante. Le terribili e crude immagini di due indigeni Papuasi torturati, presumibilmente dai soldati indonesiani, hanno portato alla richiesta corale di un'indagine indipendente. I popoli del Papua subiscono atroci sofferenze per mano dell'esercito dell'Indonesia fin dal 1963. Sul sito di Survival puoi trovare il video e una lettera a sostegno dei Papuasi. (fonte: Survival, 27.10.10)



Le Tribù del Cerchio

Questi sono i gruppi che attualmente costituiscono il Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi Americani

- ***Associazione Kiwani - Il Risveglio** via Palagio 29 - 50065 Pontassieve (FI).
Tel/fax : 055 8450201 e-mail: kiwani@iol.it - info@associazioneilcerchio.it
- ***Waga Chun c/o Piero Fantoni**, Via Valinosio, 3 - Cortandone (AT), Tel 0161 849179
- ***Associazione Wambli Glesca** c/o Massimiliano Galanti, Via Val Pusteria 27, 48100 Ravenna.
Tel. 0544 0407058 e-mail: massimiliano_galanti@tin.it
- ***Coordinamento per il Monte Graham** c/o Corrado Baccolini P.zza Sassatelli 34, 41057
Spilamberto (MO) Tel. 059 935140
- ***Associazione Alter-Nativi** c/o Vittorio Delle Fratte, via H.A. Taine 51 00100 Roma
Tel. 06 72673072 oppure 335 7533193 e-mail: alternativi@tiscalinet.it
- ***Associazione Huka Hey** c/o Auro Basilicò, Via Pitter 1, 33170 Pordenone. Tel. 0434 370558
e-mail: sambas@libero.it - centrodi64@ctlp.191.it
- ***Associazione Mitakuye Oyasin** c/o Claudia Sodo, Via C.F. Bellingeri 4, 00168 Roma
Tel. 06 33 88 066 - 339 37 40 640 e-mail: lupogrigioalfa141414@tiscali.it
- ***Associazione AKICITA** (Bergamo), Nadia cangleska@libero.it, Maria Rosa Nani mrosanani@virgilio.it
- ***Gruppo Heyata** c/o Claudio Rigodanzo - Via Costo, 9 - 37030 Roncà (VR)
Tel.045 6545052 E-mail: annazini@libero.it; info@zeamais.it
- ***Associazione Gaia Terra** c/o Maurizio Rosace e Loredana Carocci, www.gaiaterra.it; e-mail:
mrosace@intrade.it; lucenelcristallo@intrade.it

- ***Coordinatore de "Il Cerchio"**: Vittorio Delle Fratte tel. 335 7533193
e-mail: vittoriodellefratte@tiscalinet.it

Per entrare a

**IL SITO
DELL'ASSOCIAZIONE E'**

www.associazioneilcerchio.it

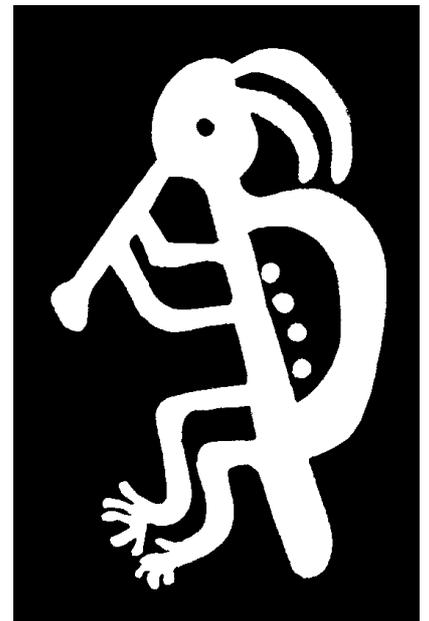
MAIL

info@associazioneilcerchio.it

ATTENZIONE:

vogliamo ricordare a tutti i soci che, se non avete versato la quota associativa de "IL CERCHIO" nell'ultimo anno, la vostra iscrizione è scaduta.

Per continuare a sostenere il coordinamento e ricevere il giornale vi invitiamo a rinnovare l'adesione all'associazione, effettuate al più presto il versamento, come indicato in fondo al giornale.



Forza IL

IL CERCHIO è

l'Associazione senza fini di lucro che coordina i numerosi gruppi ed individualità italiani che svolgono attività di sostegno ai Nativi Americani e di salvaguardia della Madre Terra: prigionieri politici, lotte per difendere le terre ancestrali e tribali, iniziative volte alla salvaguardia delle culture native, programmi di sostegno economico e di raccolta fondi per pagare spese legali e petizioni, tenendo contatti con le associazioni d'oltreoceano.

Questa rivista semestrale ti fa avere notizie dal continente americano e non solo, è uno spazio indipendente aperto a tutti, un posto dove confrontarsi, uno strumento di conoscenza e di lotta a fianco dei popoli indigeni.

IL CERCHIO rappresenta uno dei pochi collegamenti con la realtà dei Nativi in quanto le notizie, il più delle volte ignorate dal mondo della "grande informazione", provengono da contatti diretti con essi. Questo giornale parla anche della spiritualità, dell'arte e della letteratura dei Nativi Americani e sostiene le loro lotte come sostiene quelle di ogni popolazione nativa che abbia le medesime difficoltà a mantenere viva la propria identità culturale.

CERCHIO

**ASSOCIATI A
"IL CERCHIO"**

IL CERCHIO: www.associazioneilcerchio.it

Quota associativa per un anno, 26 Euro
(**che da diritto a ricevere la rivista semestrale**)
da versarsi sul Conto corrente postale n 26748509

Intestato a:

Associazione IL CERCHIO
Via San Cresci, 19
50032 Borgo San Lorenzo (FI)

*Per Informazioni ci puoi contattare ai numeri 055 8450201
(Ass.ne KIWANI) - 335 7533193 (Vittorio) o inviare una mail: info@associazioneilcerchio.it*